

ASCOLTA

Reg. S. Ben. 18 USCULT. 190 Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



PASQUA 2016 — Periodico quadrimestrale - Anno LXIV N. 194 - Dicembre 2015 - Marzo 2016



Pasqua: il grido di vittoria della Bontà

Cari ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta. È Pasqua! Cristo è risorto: è passato dalla morte alla vita. Il dono della fede in Dio Padre ci rende partecipi del trionfo di Cristo sulla morte.

In occasione della Pasqua, ci scambiamo gli auguri con la segreta speranza che spunti un mondo migliore. È legittima questa speranza considerando lo spettacolo di guerre, di ingiustizie e di follie che esplodono continuamente?

Eppure noi cristiani abbiamo questa speranza. È la risurrezione di Cristo è la ragione della nostra speranza. Noi, infatti, crediamo che Dio ha preso in mano le redini della storia e, attraverso drammatiche passioni, Egli spinge il mondo verso cieli nuovi e terra nuova.

Cos'è, infatti, la Pasqua? È un giorno diverso da tutti gli altri, un giorno di novità assoluta, un giorno nel quale la tomba è stata trovata vuota, mentre le bende che avvolgevano il corpo di Gesù sepolto si presentavano intatte, ma afflosciate per la scomparsa del cadavere.

L'apostolo Giovanni, testimone di questo fatto insieme a Pietro, lo ha riferito con la precisione di un cronista: «e vedemmo le bende per terra, e il sudario piegato in un luogo a parte» (Cfr. Giovanni 20,6-7). Questo fatto però, da solo, non dice la novità della Pasqua. Infatti non solo è stata trovata la tomba vuota, ma il morto, che era nella tomba, si è presentato vivo, con il corpo trasformato e non più raggiungibile dalla sofferenza e dalla cattiveria umana.

Gli apostoli l'hanno visto, gli hanno parlato, hanno mangiato con Lui e l'hanno toccato con le loro mani; e, da quel momento, sono diventati testimoni della grande novità accaduta dentro la storia umana: la vita ha vinto la morte!

La risurrezione di Gesù ci dà questa lucida certezza: le cose del mondo non possono restare sempre così; il mondo ha bisogno di un radicale cambiamento, di un rinnovamento profondo.

**Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano buona Pasqua
agli ex alunni
e alle loro famiglie**



VINCENZO MORANI, *Risurrezione*, sec. XIX,
Basilica Cattedrale della Badia di Cava

Dice il Salmo 37:
Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori.

Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato.

I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace... (Sal 37, 1. 11)

Il cristiano, mentre percorre la faticosa strada della vita, è accompagnato da questa consolante promessa, che nella Bibbia ritorna continuamente come una segnaletica stradale luminosa:
*Non temere, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore tuo Dio è in mezzo a te, è un salvatore potente.*

Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore (Sofonia 3,16-17).

Per il cristiano questo futuro è certezza, è una roccia incrollabile... perché Dio è fedele e mantiene le sue promesse.

Il futuro è già iniziato: è iniziato nella mor-

te e risurrezione di Gesù! Con la risurrezione di Gesù, Dio ha messo la prima pietra di una nuova civiltà e di una nuova umanità.

Cosa è accaduto nella morte e risurrezione di Gesù? Dio si è fatto uomo, ha occupato un frammento della nostra storia per sanare tutta la storia. È entrato come seme nei solchi del nostro tempo impregnato di cattiveria, di odio, di orgoglio e di violenza (questa è la crocifissione!) divenendo bersaglio dell'odio e del peccato dell'uomo.

E come ha reagito Dio? Ha reagito con la sua tipica onnipotenza che è onnipotenza di amore e di misericordia! All'orgoglio ha risposto con umiltà, all'odio ha risposto con l'amore, alla cattiveria ha risposto con la bontà, alla vendetta ha risposto con il perdono e la misericordia.

E la risurrezione – che stupì gli stessi apostoli, li liberò dalla paura e li lanciò come missionari nel mondo – la risurrezione è il grido di vittoria della bontà: un grido lanciato da Dio e consegnato a noi credenti.

La risurrezione di Gesù ci consacra ad un incrollabile ottimismo. Ci saranno tanti venerdì santi, ci saranno ancora ore di buio, si potrà anche oscurare il sole... ma ormai Cristo è risorto, cioè Dio ha lanciato di suo grido di vittoria. Si tratta di attendere, di aspettare con la lampada accesa... ma il destino del mondo va ormai verso la risurrezione, cioè verso il trionfo di coloro che aprono il cuore a Cristo accogliendo l'umiltà, l'amore, la misericordia, la mitezza e la purezza del cuore come strade che ci impregnano di risurrezione.

Cari ex alunni e amici, benediciamo il Signore per la risurrezione di Gesù che ci accompagna e ci infonde lieta speranza. Portandovi tutti nel cuore e nella preghiera insieme ai monaci vi auguro: **Buona Pasqua!**

✱ **Michele Petruzzelli**
Abate Ordinario

**Prossimo appuntamento
dell'Associazione**

Sabato 7 maggio

Convegno ex alunni alla Badia
Programma a pag. 6

Il Giubileo della Misericordia presentato dal P. Abate

Il 13 dicembre anche alla Badia di Cava è stata aperta la Porta Santa da parte del P. Abate Ordinario D. Michele Petruzzelli. Valentino Di Domenico lo ha intervistato sul significato del Giubileo e sugli appuntamenti previsti per la Badia.

Anche l'Abbazia Benedettina della SS. Trinità sarà protagonista del Giubileo Straordinario della Misericordia. Che cosa rappresenta per i credenti, ma anche per i non credenti, questo importante evento?

Il Giubileo è un tempo di grazia. Un Anno Santo Straordinario della Misericordia. Tempo per riflettere e considerare la bontà misericordiosa del nostro Dio. Abbiamo aperto la porta della nostra Basilica, che, come le porte di tante cattedrali del mondo, sarà il segno che il cuore di Dio è sempre spalancato, sulle miserie, sui peccati, sui limiti di ogni uomo e di ogni donna. Aprire una porta e varcare una soglia significa andare oltre ciò che noi siamo; andare oltre l'esperienza quotidiana; andare dentro a quell'appuntamento di grazia, di misericordia e di vita nuova che il Signore ha fissato con ognuno di noi. Al di fuori: c'è la vita, la vita quotidiana con le sue sfide, ma anche con le sue conquiste. Dentro: troviamo ciò che noi da soli non possiamo donarci, il mistero di Dio che si fa presente a noi ogni volta che celebriamo: l'eucaristia, quindi un dono immeritato che noi non ci conquistiamo, però è anche un piccolo sforzo, un impegno che ci viene chiesto. Non dobbiamo dimenticare che Gesù stesso parla di sé come porta da attraversare: *«Io sono la porta delle pecore, chi passa attraverso di me, avrà vita piena»* (cfr. Gv 10,9). Allora anche noi compiremo questo gesto. La porta rimarrà aperta per tutto l'Anno Santo Straordinario. Ed entrando in cattedrale sarà possibile ricevere il dono dell'indulgenza, cioè del perdono che soprattutto noi viviamo nel sacramento della riconciliazione, ma anche di quel dono più grande, sovrabbondante che la Chiesa elargisce a tutti coloro che compiono ciò che lei vuole compiere, quindi innanzitutto nella celebrazione dell'eucaristia, nell'esperienza del pellegrinaggio, nella preghiera... e anche, come più volte Papa Francesco ha ricordato, nell'esercizio di quelle che sono le opere di misericordia corporale e spirituale a favore degli uomini del nostro tempo. Opere di misericordia antichissime - lo sappiamo: la loro origine è già nella Sacra Scrittura - ma che vanno declinate e adattate secondo le esigenze dell'uomo contemporaneo. Non è un caso che proprio il Papa indichi "nuove porte" della misericordia: si pensi alla cella delle carceri o anche alle soglie della sofferenza dove si trovano tanti nostri fratelli in questo momento nella situazione particolare della loro vita. Vivere la sofferenza o la situazione di precarietà che loro vivono significa portare con loro la croce e indicare una via, possibile, di salvezza e, dunque, una possibilità per vivere la misericordia che Gesù ci ha donato.

Come si è preparata la Badia di Cava per far sì trovare pronta all'apertura della Porta Santa?

Si è preparata con un corso di esercizi spirituali, durati 5 giorni interi. Tali esercizi sono stati animati da S.E. Mons. Mario Milano, Vescovo emerito di Aversa. Quindi ci siamo preparati con la preghiera, ma anche con l'ascolto. Per esempio, durante i pasti della comunità monastica abbiamo letto un libro dal titolo "Celebrare la Misericordia" di Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della



Domenica 13 dicembre il P. Abate apre la Porta Santa della Basilica Cattedrale

nuova Evangelizzazione. Altro libro come lettura comune, "Il Volto della Misericordia" di Raniero Cantalamessa. Ci siamo preparati comunitariamente anche al Rito dell'apertura della Porta della Misericordia della nostra Cattedrale. Desidero a tal proposito lanciare un messaggio da queste colonne, una esortazione fraterna. Possiamo domandarci, come le folle, i pubblicani e i soldati a Giovanni il Battista: noi cristiani che intraprendiamo questo Anno Santo che cosa dobbiamo fare? La porta della Misericordia rimarrà aperta per tutto l'Anno Santo. Entrando in cattedrale o in qualche santuario significativo, sarà possibile ricevere il dono dell'indulgenza, cioè del perdono che soprattutto noi viviamo nel sacramento della riconciliazione. Indulgenza: l'anima nostra è come un pezzo di legno, disse una volta un saggio. Per ogni peccato che commettiamo, è come se ci piantassimo un chiodo. E piantato così a fondo da non poter essere tolto con nessun attrezzo e da nessun manovale. Se non da Dio, quando nel sacramento della Confessione perdona i nostri peccati e, appunto, estrae tutti i chiodi. Ciò che resta, però, non è esattamente quello che c'era all'inizio, ma è un legno traforato, pieno zeppo di buchi, più o meno grandi. Solo nel purgatorio, dove sarà dolorosamente piallato e restaurato, quel legno tornerà alla sua integrità originaria. E sulla terra? Anche quaggiù è possibile avere questo restauro con un perdono speciale che la Chiesa è in grado di impartire per il potere datole da Dio e che chiama "indulgenza". Si tratta di un tesoro di divina misericordia che è al centro del Giubileo, o Anno Santo.

Per ricevere il dono dell'indulgenza è necessario un pentimento sincero per i peccati commessi, confessarsi, pregare secondo le intenzioni del Papa e insieme compiere un'opera di misericordia corporale o spirituale. Queste opere di misericordia corporale e spirituale sono 14 in tutto - sono elencate nel compendio del *Catechismo della Chiesa Cattolica* - e tra esse c'è solo l'imbarazzo della scelta. Sono opere molto semplici, da riscoprire, perché se ci danno un bene eterno, possono anche trasformare

la nostra vita quotidiana: *dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti, consigliare i dubbiosi, insegnare a chi non sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare per i vivi e per i morti.*

Vivere il Giubileo significa metterci all'opera, compiere gesti misericordiosi; sono gesti che fanno bene al corpo e allo spirito, appartengono alla Chiesa e per il Papa sono il segreto del Giubileo. Il Pontefice ha detto che ogni credente deve essere in qualche modo una «porta santa», capace di incarnare la misericordia di Dio; ha rivolto - con estrema concretezza - un accorato appello a essere «artigiani del perdono, specialisti della riconciliazione, esperti della misericordia». Per Papa Francesco - insomma - la misericordia «cambia tutto» e innanzitutto deve cambiare ognuno di noi, il nostro modo di vivere, il nostro modo di essere nel mondo. Chiedo la grazia che la porta del nostro cuore si apra alla Misericordia di Dio e diventi porta della Misericordia.

L'Anno Santo si concluderà nel novembre 2016. Può anticiparci qualche iniziativa già programmata per i prossimi mesi?

Oltre al Rito di apertura della Porta della Misericordia, l'altro appuntamento di rilievo in questo mese di dicembre è stata la Conferenza dell'Arciabate di Montecassino, P. Dom Donato Ogliari. L'iniziativa è stata concordata con l'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli, quindi in collaborazione con l'Arcidiocesi di Amalfi-Cava. Quanto al futuro, in una Domenica di Quaresima si avrà un Ritiro spirituale per giovani e adulti, che sarà ripetuto prima della Pentecoste. Faremo un pellegrinaggio a Roma per attraversare la Porta Santa della Basilica di San Pietro; tale pellegrinaggio sarà per gli Oblati Benedettini del nostro monastero, la Schola Cantorum, gli ex alunni della Badia e coloro che frequentano l'Abbazia più assiduamente.

(da "Carpe diem", n. 25)

Valentino Di Domenico

Conferenza dell'Abate D. Donato Ogliari tenuta alla Badia il 14 dicembre 2015 Il Giubileo Straordinario della Misericordia

“Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas: multiplica super nos misericordiam tuam”. Il testo di quest’antica orazione-colletta della XXVI domenica del tempo ordinario (la decima dopo Pentecoste secondo l’ordinamento del Messale di S. Pio V) è stato l’abbrivio da cui ha preso le mosse l’arcibate di Montecassino Dom Donato Ogliari nella conferenza tenuta alla Badia il 14 dicembre sull’Anno Santo della Misericordia. Il teologo ha così dimostrato come nella “religione del libro” siano le parole il veicolo dei significati più profondi della fede. Sin dal termine stesso misericordia che denuncia un “cuore vicino ai miseri” da non intendersi in accezione meramente materiale quanto in senso più propriamente spirituale. Sicché, tornando al testo della colletta, si evince in primo luogo come la manifestazione dell’onnipotenza di Dio si attui soprattutto con il perdono (*parcendo*) e con la misericordia (*miserando*) donde l’invocazione a Dio a moltiplicare gli atti della sua misericordia. Felice *incipit* quello che fa della misericordia l’attributo principale tra le proprietà divine, in quanto “è proprio di Dio usare misericordia e specialmente in ciò si manifesta la sua onnipotenza”, come ha sottolineato Dom Donato riprendendo un passo dell’Aquinata a chiosa dell’orazione citata.

E proprio ad indagare sul senso ultimo delle parole il conferenziere ha condotto l’uditorio a riflettere sull’equivalente ebraico del termine misericordia coincidente, in senso proprio, con le viscere intese nel senso di sede dei sentimenti. “*Rahamin*”, viscere, e “*rechem*”, grembo, sono le immagini a cui ricorre l’antico Testamento per descrivere i sentimenti di pietà e di misericordia che Dio ha per il suo popolo, come anche di sdegno e d’ira, così pure di sollecitudine che si manifesta nel segno di un grembo materno nel lessico del profeta Isaia. Allo stesso modo, il nuovo Testamento, che svela definitivamente il volto della misericordia di Dio in Gesù Cristo, usa la medesima occorrenza semantica con il verbo greco “*splanchnizō*”, letteralmente “muovere le viscere”. Così, nel toccante episodio del cap. VII del Vangelo di Luca, Gesù, “*esplanchnisthe* - fu mosso nelle viscere” e fa risorgere, senza che nessuno glielo abbia chiesto, l’unico figlio di una vedova nel cui funerale si era imbatuito alle porte della città di Naim. Seguendo la Volgata latina, la traduzione corrente propone “mosso dalla misericordia per lei” nell’impossibilità di ritrovare un termine equivalente alla pregnanza dell’originale, cogliendo comunque il senso ultimo di quel sentimento di pietà che è profondamente connaturato alla natura divina. Sul punto papa Francesco nella *Misericordiae vultus* è arrivato a definire la misericordia come “la misura della responsabilità di Dio verso l’uomo”, intendendo il rapporto irrinunciabile di risposta alle richieste di perdono dell’uomo.

Del resto tutto il Vangelo e quello di Luca in particolare – *scriba misericordiae Dei* è definito – è costellato di episodi che traducono nei fatti il “volto della misericordia di Dio”. Dom Donato ha rievocato le parabole del capitolo XV di Luca, della pecorella smarrita, della dracma perduta e del figliol prodigo, o del padre misericordioso come ha proposto di rinominarla, tutte inneggianti alla gioia del ritorno per quel



Il P. Abate D. Donato Ogliari, Visitatore della Provincia Italiana della Congregazione Sublacense Cassinese e Abate Ordinario di Montecassino, tiene alla Badia la conferenza sul Giubileo Straordinario della Misericordia

che era smarrito e si è ritrovato, con il padre del figliol prodigo che “fu mosso da misericordia” innanzi al suo ritorno. È, tuttavia, significativo che un altro esegeta benedettino, C. Folsom, abbia di recente sottolineato come la parabola del figliol prodigo faccia corpo con quelle del fattore disonesto e del ricco epulone nel capitolo immediatamente successivo. Tre diversi modelli di accesso alla misericordia, quella di un giovane che è nella condizione di ravvedersi, almeno sul momento, della sua dissipazione dopo averne fatto tragica prova, di un vecchio fattore che, innanzi all’obbligo del rendiconto al suo padrone, pone rimedio alla sua disinvoltata amministrazione col recuperare quello che può mettendosi al riparo da ritorsioni, quindi del ricco epulone cui viene negata ogni misericordia in ragione dell’assenza di ogni ravvedimento dall’egoismo di tutta la sua vita. Tre modelli che sono proposti da Gesù anche per rappresentare il nesso che pur esiste tra misericordia e giustizia, tra ravvedimento e grazia.

Se per il cardinale Kasper la misericordia è “la forma specifica della giustizia di Dio”, non va dimenticato, come del resto non ha fatto il conferenziere, che, accanto all’invito di Gesù ad essere “misericordiosi come lo è anche il Padre vostro” di Luca 6,36, esiste anche il monito ad essere “perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli” di Matteo 5,48. La misericordia dunque non esclude anzi implica un positivo assenso dell’uomo nella tensione a superare le miserie della sua condizione per rendersi non indegno della grazia che “sempre ci precede e ci abbraccia”, come ebbe a chiarire Benedetto XVI nel dissidio esegetico tra “uomini di buona volontà” e “uomini del suo ben volere”. Una misericordia a buon mercato o a basso prezzo all’inverso negherebbe tutti i diritti della giustizia, esaurendosi in un languido sentimentalismo che è all’opposto di tutta la potenza anche espressiva dei termini biblici che la indicano.

Nella *Misericordiae vultus* il Papa, nel commentare il refrain del salmo 136 *quoniam in ae-*

ternum misericordia Eius, suggerisce come l’insistita ripetitività del versetto sia tesa a sottrarre ad una precisa dimensione spazio-temporale il campo dell’azione di Dio. Allo stesso modo S. Benedetto, nel capitolo IV della Regola “sugli strumenti delle buone opere”, sigilla l’elenco di settantatré opere con “*et de Dei misericordia numquam desperare*”, che è la sintesi di un percorso anche ascetico assistito costantemente dalla misericordia di Dio come nel salmo. Il lungo elenco della Regola si apre con i due precetti fondamentali di “amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” e di “amare il prossimo come se stessi” si da ricordare che la misura dell’azione è comunque l’amore. E all’amore si richiama anche il Papa quando invita a riscoprire l’esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale in funzione speculare alla manifestazione della misericordia divina. Del resto, se, come Dom Donato ha ricordato citando S. Giovanni della Croce che “alla sera della vita il giudizio avverrà sull’amore”, il giudizio è quello che Gesù stesso ha delineato nel discorso escatologico del capitolo XXV di Matteo con esclusivo riferimento alle opere.

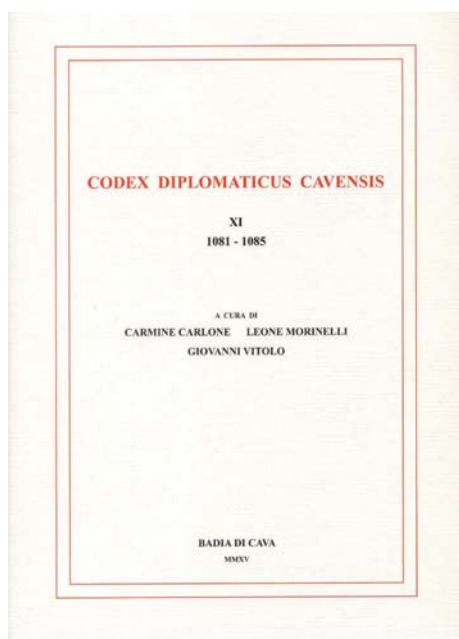
È stato quindi del tutto naturale che la conferenza del P. Abate Ogliari si chiudesse con l’invocazione a Maria *Mater misericordiae*, attingendo alla fonte di Tommaso da Kempis, autore anche di una “Imitazione di Maria”. Nel dialogo tra la Vergine e un fedele la Madonna ricorda come la salvezza di un solo peccatore renda non vana l’effusione del sangue preziosissimo del Figlio, di cui “una sola goccia può rendere salvo tutto il mondo”, come pure si legge altrove. La misericordia di Dio, “la commozione delle sue viscere” è giunta infatti al punto da siglare la salvezza dell’uomo con l’effusione del sangue del Figlio, atto supremo di amore misericordioso. Ed è questo il significato ultimo del Giubileo straordinario della Misericordia, ricordare all’uomo di oggi il “costo” della sua redenzione.

Nicola Russomando

Le opere del Millennario

Nella prima riunione ristretta sul Millennio, tenuta il 13 febbraio 2006 (presenti il P. Abate D. Benedetto Chianetta, il prof. Giovanni Vitolo, l'avv. Antonino Cuomo, il P. D. Leone Morinelli) si programmavano due opere fondamentali: la descrizione delle dipendenze della Badia e la continuazione del "Codex diplomaticus cavensis". Dopo quasi dieci anni l'obiettivo è stato realizzato.

Il "Codex diplomaticus cavensis"



Codex Diplomaticus Cavensis XI (1081-1085) e XII (1086-1090), a cura di CARMINE CARLONE, LEONE MORINELLI e GIOVANNI VITOLO, Badia di Cava 2015, pp. XXXII-320 + Tav. ft. 32 e XL-448 + Tav. ft. 32, euro 50,00 e 70,00.

Nello scorso mese di dicembre sono stati pubblicati i volumi XI e XII del *Codex Diplomaticus Cavensis* a cura di Carmine Carlone, P. Leone Morinelli e Giovanni Vitolo, che, pur studiando da alcuni decenni le carte dell'archivio, hanno impiegato circa sei anni per preparare l'edizione di 257 documenti: 102 redatti tra gennaio 1081 e dicembre 1085 per il volume XI e 152 datati da gennaio 1086 a dicembre 1090 per il XII.

L'XI volume si apre con una *Premessa* di Giovanni Vitolo che pone l'accento sulla «grande varietà di tipologie documentarie, di sistemi di datazione, di scritture e di modelli organizzativi della produzione, dovuti alla vastità dell'area di provenienza dei documenti».

In ogni volume l'edizione dei documenti è seguita da 32 tavole fuori testo riproducenti in b/n le carte più significative a cui si aggiungono l'*Indice dei nomi di persona e di luogo*, curato da Francesco Li Pira per l'XI volume e da Martina Magliacano per il XII, e l'*Indice delle cose notevoli* preparato dal citato Li Pira. Nell'*Appendice I* dell'XI volume (pp. 263-271) sono stati editi tre atti scritti tra il 1079 e il 1080, nell'*Appendice II* (pp. 274-277) sono elencati 14 documenti compresi tra settembre 959 e marzo 1068 riportati come transunti o notizie nel testo dei documenti editi.

I documenti sono stati editi attenendosi in linea di massima alle moderne norme della diplomatica. Nei registi sono state riportate tutte le notizie presenti nell'atto, per facilitare coloro

che non hanno familiarità con il latino medievale. Nelle note introduttive all'edizione dei documenti sono trattate, sinteticamente ma esaurientemente, le vicende e i personaggi storici documentati, le *tabulae traditionis* e le note bibliografiche. Per problemi particolarmente complessi, che richiedono una trattazione non sintetizzabile in due o tre pagine, si è rimandato alla pubblicazione di un secondo volume di *Minima Cavensia* (il primo fu pubblicato nel 1983).

La quasi totalità dei documenti è stata scritta utilizzando la scrittura beneventana; perciò è stata riportata la definizione del tipo di scrittura solo quando diverso, ad es. cancelleresca, curialesca o carolina.

Si è prestata notevole attenzione anche all'aspetto più strettamente linguistico, riportando ad es. i segni diacritici sulle due *i* in successione e gli accenti che compaiono anche sulle consonanti in alcuni documenti. Sono state usate le parentesi per lo scioglimento di tutti i compendi, per fornire al lettore tutte le caratteristiche dei criteri abbreviativi di un determinato notaio, anche se questo è «causa di una lettura meno scorrevole».

Per quanto riguarda il contenuto dei negozi giuridici, la parte maggiore è costituita da donazioni, permutazioni, divisioni, vendite, testamenti, *morgengabe*, accordi stragiudiziali attestanti controversie in corso e una sentenza emessa al termine di un procedimento svoltosi davanti al giudice.

È stato utilizzato il punto interrogativo nella definizione dell'originalità dell'atto, che presenta anomalie di carattere storico o qualche difformità dallo schema previsto per quella determinata azione giuridica, per segnalare agli studiosi la necessità di approfondire tutti gli aspetti del documento prima di utilizzarlo.

Le dipendenze della Badia di Cava

BARBARA VISENTIN, *Percorsi monastici nel Mezzogiorno medievale. La Congregazione di Cava*, I-II, Badia di Cava MMXV, pp. XLVII+427; XXVII+281, euro 50,00 e 35,00.

I due corposi volumi si ricollegano non solo idealmente a uno, uscito più di un trentennio fa, che analizzava gli insediamenti posseduti dall'abbazia della Ss. Trinità in Puglia (G. VITOLO, *Insediamenti cavensi in Puglia*, Galatina 1984); la Visentin, in questi due libri, amplia lo spazio della ricerca sulle dipendenze cavensi poste lungo le direttrici del Cilento e del *Vallum Dianum*, della Basilicata e della Sicilia, attraversando quindi un Mezzogiorno fatto di «chiese, monasteri, castra, città, che disegnano la geografia insediativa dei secoli di mezzo, caratterizzandone non solo il paesaggio, ma anche la storia politica, religiosa, economica e culturale» (*Introduzione*, p. XXXI).

La diffusione del monachesimo cavense, infatti, procede in parallelo con l'affermarsi del potere normanno nel Mezzogiorno ed è il frutto, come emerge bene dai volumi della Visentin, di un'azione condotta da una pluralità di soggetti, certamente influenzati dai detentori del potere politico e dalle autorità ecclesiastiche, che erano comunque in grado di esprimere il proprio protagonismo.

L'A., mediante un non facile lavoro archivistico molto meticoloso e attraverso una buona padronanza della storiografia più recente sul tema, ricostruisce i percorsi dei monaci, l'ordito delle



relazioni e la trama delle dipendenze che legano la vita della abbazia della Ss. Trinità di Cava dei Tirreni alle vicende del Meridione, rovesciando il tradizionale sguardo centro-periferia, in quanto il punto di partenza non è Cava, bensì le numerose periferie che sono attratte da Cava e che col centro dialogano e interagiscono; infatti, l'originalità di questa esperienza è molto evidente nell'incremento del patrimonio fondiario e nella costruzione della vasta rete di dipendenze ricavate, come la Visentin fa ben notare, seguendo i ritmi di una magmatica società in continua trasformazione. I monaci cavensi, infatti, svolgono un ruolo per nulla marginale nell'ambito della Riforma della Chiesa, «nei rapporti con i vescovi, pontefici, aristocrazie territoriali, nella *cura animarum* delle popolazioni, nel rivitalizzare le piccole comunità monastiche locali e nell'elaborare un'uniformità di gestione dell'ampio patrimonio» (*Introduzione*, p. XXXIII).

L'enorme messe documentaria raccolta e analizzata nei due volumi ci fornisce, infatti, una serie importantissima di dati, notizie ed elementi capaci di attestare il ruolo essenziale svolto dai monaci e le linee della fortunatissima espansione della Congregazione cavense, cioè di quella che Massimo Oldoni ha definito come successo monastico; questa Congregazione, a partire da 1025 e attraverso quattro fasi (tra il 1070 e il 1180) ben ricostruite dall'A., rendono l'abbazia una vera e propria signoria fondiaria con un *dominus*, l'abate, entrato definitivamente nella società del potere e in grado di offrire protezione agli uomini che abitano nelle proprie terre: nel Mezzogiorno che assiste al tramonto della potenza longobarda e all'ascesa del potere normanno, Cava riesce ad esercitare una potente attrazione patrimoniale e a stringere efficacemente nuovi rapporti istituzionali; tutto ciò è stato reso possibile da un lavoro continuo di sperimentazione che si innesta nel solco delle correnti riformatrici ed è segnato dall'esperienza cluniacense e dall'esperienza gestionale, davvero mirabile, dei monaci.

Un importante discorso, ben affrontato dalla Visentin, è quello del rapporto con le comunità ellenofone e greche del Mezzogiorno: ciò, infatti, costituisce uno degli aspetti più significativi dell'esperienza cavense, contribuendo a chiarire che la fortunata espansione cavense non s'in-

seri in un progetto di latinizzazione delle strutture ecclesiastiche perseguito dal potere normanno e dal Papato, bensì va ricondotta a fattori molteplici, come notato già nel 1983 da Giovanni Vitolo per la Puglia (G. VITOLO, *La latinizzazione dei monasteri italo-greci...*, in *Minima Cavensia*, Salerno 1983).

A partire dal 1194, si assiste ad una brusca fase calante delle acquisizioni, che si arresteranno quasi completamente nel corso del XIII secolo, per lasciare il posto a quello che l'A. ha definito "un'attività di consolidamento e difesa delle proprietà monastiche".

Infine, ad arricchire i due libri, troviamo un ricco corredo di indici, una bibliografia corposa ed aggiornata e un corredo di fotografie e tabelle davvero importante e chiaro, utile anche per un approccio interdisciplinare al testo.

Francesco Li Pira

I registi dell'Archivio cavense

CARMINE CARLEO (a cura di), *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense - periodo aragonese e principio del Vicereame: 1443-1515*, Badia di Cava 2015, pp. 285.

CARMINE CARLEO (a cura di), *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense - dal Vicereame spagnolo ai Borboni: 1516-1834*, Badia di Cava 2015, pp. 285.

Con questi volumi Carmine Carleo ha completato la pubblicazione dei registi dell'archivio cavense iniziata nel 2004 con i diplomi. Ora sono a disposizione del pubblico i registi di tutte le circa 15000 pergamene, contenuti in 8 volumi in folio, uno di diplomi e sette di carte private.

Sono testimone del lavoro certosino che l'amico ha condotto nella consultazione diretta degli originali e nella stesura dei ricchissimi indici che sono una miniera di notizie.

Vero è che per questi ultimi volumi non gli è stato possibile il controllo integrale della datazione, dei contraenti e dei toponimi a causa dei termini perentori per la pubblicazione delle opere finanziate dal Comitato nazionale del Millennio della Badia. Questi termini, purtroppo, non hanno consentito la pubblicazione dell'indice del repertorio relativo al periodo Vicereame-Borboni.

Il primo grazie va proprio al Comitato del Millennio che, nella ripartizione del fondo stanziato dal governo, ha saputo privilegiare la spiritualità e la cultura.

Come monaco della Badia di Cava sento il bisogno di ringraziare anche i monaci e in particolare gli archivisti cavensi, che nel corso dei secoli hanno conservato e studiato il prezioso materiale documentario. In questa sede intendo rilevare il merito di un solo archivist, perché forse non è noto: D. Luigi Marincola. Questi, dopo la soppressione napoleonica del 1807, riuscì a salvare alcuni codici e oltre 3200 pergamene dei monasteri e dei conventi soppressi, che furono inserite nell'attuale ordinamento cronologico, eseguito verso il 1850.

La pubblicazione dei volumi coincide con la conclusione del servizio dell'autore nella Biblioteca del Monumento Nazionale della Badia di Cava, presso la quale era distaccato dall'Archivio d' Stato di Salerno. Colgo l'occasione per ringraziarlo dell'impegno profuso nel suo lavoro costante, preciso, disinteressato, senza limiti di orari, come si trattasse della propria casa. Mi auguro che, lasciata la Biblioteca come bibliotecario, possa continuare a frequentarla da studioso per realizzare altri contributi alla conoscenza storica.

D. Leone Morinelli

LA PAGINA DELL'OBLATO

Consiglio Direttivo nazionale degli Oblati

Il Consiglio Direttivo Nazionale degli Oblati è stato eletto nel mese di agosto 2015. È così composto: **Vilfrido Pitton, Michele Papavero, Fabio Baldacchino, Alessandro Bracci, Maria Rosaria Cosma, Gennaro Di Bartolomeo, Silvana Mosnata, Maria Giusi Vecchio**. Coordinatore nazionale è Vilfrido Pitton; come Assistente nazionale è stato confermato il P. Abate **D. Ildebrando Scicolone**.

Lettera dell'Assistente nazionale



L'assistente nazionale D. Ildebrando Scicolone

Carissimi,

"Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per le opere da noi compiute, ma per la sua misericordia" (Tit 3, 4-5). Questo annuncio di Paolo, che la liturgia ci fa ascoltare nella festa del Natale del Signore, acquista una risonanza particolare in quest'anno del Giubileo della Misericordia.

Una tale lieta notizia ci accompagnerà per tutto l'anno liturgico, e avrà il suo apice nella Pasqua, perché "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rom 5, 8).

Aprando la porta santa del Giubileo, Papa Francesco ha inteso mostrare il cuore misericordioso di Cristo, immagine dell'amore infinito del Padre, per annunciare e dare il suo perdono che libera il cuore dell'uomo e lo apre al perdono e alla riconciliazione.

Il Convegno della Chiesa italiana, tenutosi a Firenze, ha guardato a questo Gesù, come l'immagine e il modello dell' "uomo nuovo". È un annuncio, un dono e quindi una responsabilità, specialmente per quanti "abbiamo creduto all'amore" (1 Gv 4,16).

Anche il Sinodo dei Vescovi sui problemi della famiglia ha voluto mettere al centro il valore delle persone, amate da Dio nella situazione particolare di ciascuno, e considerare le leggi della cristiana e civile convivenza a servizio delle persone. Gesù ci ha insegnato che "il sabato è per l'uomo". Anche S. Benedetto dice all'Abate: "odi i vizi, ami i fratelli".

Con questi sentimenti, insieme agli altri due assistenti, inizio il mio terzo triennio a servizio

del Coordinamento nazionale degli Oblati.

(...)

Vostro

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.

Monastero Dusmet

Nicolosi (Catania)

Lettera del Coordinatore nazionale

Carissimi amici Oblati e Oblate, per la prima volta mi rivolgo a voi, dopo l'elezione a coordinatore nazionale nel congresso di agosto 2015.

Non vi nascondo che ho accolto questa elezione con molta trepidazione, perché molte e impegnative sono le cose che ci attendono. Spero di essere in grado di corrispondere alla fiducia che, attraverso i coordinatori dei vostri Monasteri, mi avete manifestato.

Da parte mia, cercherò di prestare questo servizio al meglio delle mie possibilità, contando sulla collaborazione e l'aiuto di tutti i consiglieri eletti, nello spirito di sincera amicizia che ha animato i lavori del precedente consiglio e certamente avremo anche in questa tornata consiliare.

Avremo bisogno anche del vostro aiuto fraterno, innanzitutto con il ricordo nella preghiera ma anche con consigli, suggerimenti, proposte e, perché no, critiche costruttive. I referenti di zona che abbiamo designato nella prima seduta sono per questo a vostra disposizione, ma se volete potete rivolgervi anche a me per lettera, telefono, mail o con ogni mezzo preferiate. Fra di noi i contatti sono quanto mai importanti per costruire e rafforzare comunità.

Tutto quello che cercheremo di fare nel triennio che ci aspetta avrà proprio questo obiettivo primario: ravvivare lo spirito di comunità fra noi tutti.

È pur vero che il rapporto essenziale ed insostituibile è personale fra ciascun oblato e il Monastero prescelto di riferimento, ma il comune carisma benedettino tutti ci deve e può trovare riuniti in una comunità più ampia, con l'obiettivo di scambiare le reciproche esperienze e sostenere i gruppi di oblato che si riferiscono alle realtà monastiche più deboli.

Questo cercheremo di fare e sappiamo di poter contare sull'aiuto e l'incoraggiamento di tutti, specialmente dei gruppi di oblato radicati nei Monasteri più numerosi e strutturati. (...) Con affettuosa amicizia

Vilfrido Pitton

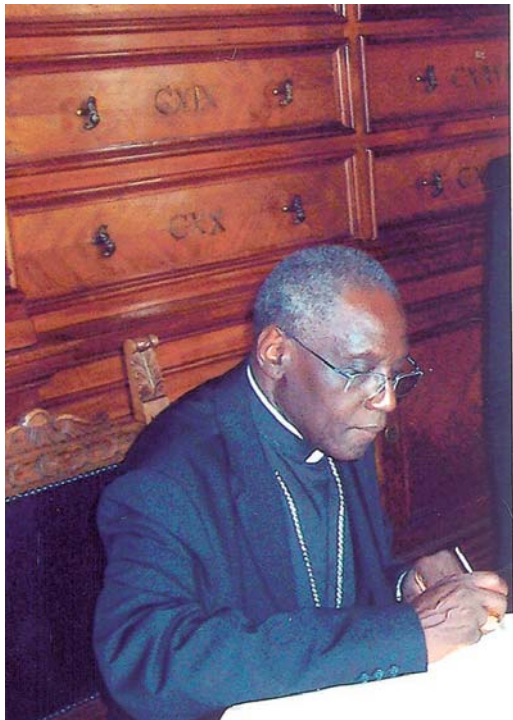
Abbazia di Praglia

Brescio di Teolo (Padova)



Il coordinatore nazionale Vilfrido Pitton

Denuncia coraggiosa degli errori dominanti che demoliscono la società “Dio o niente” del Card. Robert Sarah



Il Card. Robert Sarah alla Badia di Cava nel 2009, quando era Segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

Parole dimenticate che avrebbero lasciato il segno. Parole che ritornano e commuovono. Parole che mettono fine a tante incomprensioni rilette oggi alla luce di quanto sta accadendo nella Chiesa. Eccole. “L’Africa è la nuova patria di Cristo”, disse Paolo VI approdando nel Continente africano il 29 luglio 1969. E Papa Benedetto XVI l’ha ribadito nel viaggio in quella stessa martoriata terra. Con spirito ed intento analogo il regnante Pontefice Francesco ha aperto la prima Porta Santa a Bangui, estrema periferia del mondo, capitale della Repubblica Centrafricana. E che sia Nova Patria Christi, ce lo ricordano i presuli africani in prima linea nel difendere il diritto della Chiesa ad esistere, testimoniando, spesso in maniera drammatica, l’evangelizzazione dell’Africa sempre spiritualmente più viva, nonostante povertà, privazioni, persecuzioni la tengano in ostaggio. E quanto sia dinamica la pastorale in quelle terre lo ha sottolineato Papa Bergoglio al quale fanno eco dodici vescovi e cardinali africani che in un libro collettaneo, “Africa” (Cantagalli, pp. 233, 18,50 euro), ci immettono nella vitalità del cattolicesimo africano segnato dalla fedeltà alla dottrina della Chiesa come raramente è dato riscontrare in Europa e nelle Americhe.

Il volume è curato dal cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione del Culto Divino, riferimento ormai indiscusso dell’ortodossia e spiritualmente apprezzato anche da chi ha avuto un altro percorso formativo rispetto al suo.

Tra “corvi” e “gufi” in Vaticano, si dice che voli sempre più in alto Sarah, le cui riconosciute doti di evangelizzatore lo pongono in posizione eminente nel collegio cardinalizio.

La sua storia, tutt’altro che banale come potrebbe essere quella di un qualsiasi ecclesiastico che ascende alla porpora secondo un percorso lineare, è narrata da lui stesso in una lunga conversazione sulla fede con lo studioso francese Nicolas Diat. “Dio o niente” (Cantagalli, pp. 373, 22 euro), libro sempre più letto e citato da quando è uscito pochi mesi fa, è una me-

moria sulla conquista della fede e la pratica di un cattolicesimo a dir poco eroico da quando Sarah fu nominato, a soli 34 anni, arcivescovo di Conakry, capitale della Guinea, e cominciò il suo lungo braccio di ferro con il regime comunista del sanguinario Sékou Touré il quale dispose per lui l’arresto e la condanna a morte: entrambe, fortunatamente, disattese per la scomparsa del tiranno. Un miracolo? Nell’ottica di Sarah senz’altro. Ma anche nella percezione di chi gli era accanto e con lui proseguì la lotta per il riconoscimento dei diritti umani e della salvaguardia della dignità della persona in una regione afflitta dal tribalismo elevato a forma di potere.

Ma anche al neo-colonialismo, all’occidentalizzazione forzata, alla miseria sulla quale prosperavano i nuovi potenti l’arcivescovo Sarah si è opposto fermamente rischiando la vita, fino a quando non fu creato cardinale da Giovanni Paolo II che lo chiamò a Roma come segretario della Congregazione dell’Evangelizzazione dei popoli; poi fu nominato da Papa Ratzinger, al quale culturalmente è molto prossimo, a capo del Pontificio Consiglio Cor Unum. Ma è la liturgia il campo a lui più congeniale nel quale si cimenta con uno spirito davvero “guerriero” per contrastare le derive eterodosse che ne stanno minando le fondamenta. La liturgia, sostiene, “è un momento in cui Dio desidera essere, per amore, in profonda unione con gli uomini... Non bisogna cadere nel trabocchetto che vorrebbe ridurre la liturgia a un semplice luogo di convivialità fraterna... La Messa non è uno spazio in cui gli uomini si ritrovano in un banale spirito di festa”. E perciò la dignità degli abiti e degli ar-

redi liturgici, la bellezza del raccoglimento sottolineato da canti e preghiere fanno parte di una Chiesa che voglia trasmettere l’idea del sacro. Oggi malauguratamente constatiamo l’impoverimento di tutto ciò e la liturgia è diventata uno “spazio profano”.

Il bambino povero del villaggio di Ourous, divenuto principe della Chiesa, dalla vicinanza alle pratiche liturgiche benedettine, inculcatagli dai missionari spiritiani, ha tratto la convinzione che “il silenzio di Dio dovrebbe insegnarci quando si deve parlare e quando è meglio tacere”. Oggi la Chiesa è chissosa, fa intendere il porporato, e c’è bisogno di recuperare quella dimensione sacrale sulla quale si sono sovrapposte mode che hanno snaturato la stessa liturgia come strumento di comunicazione con Dio.

Sarà per questo che i modernisti che popolano la Chiesa guardano a Sarah come ad un nemico della secolarizzazione. Ma il misticismo e la dottrina del cardinale guineano hanno finora avuto ragione di coloro che con approssimazione si sono confrontati con lui uscendone piuttosto malconci. Se davvero l’Africa diventerà Nova Patria Christi, secondo l’auspicio di alcuni degli ultimi Pontefici, sarà anche merito di presuli ed evangelizzatori come il cardinale Robert Sarah la cui visione del cattolicesimo non si discosta dalla Tradizione che vivifica attraverso un’opera di rimessa a posto delle idee lottando, con tenacia e sempre avendo presente il piano misericordioso di Dio, contro il “fumo di Satana”. E’ un uomo nuovo eppure antico il porporato che ha raggiunto l’Europa dalla Guinea assecondando un disegno più che umano.

Gennaro Malgieri

Gli ex alunni ci scrivono

Una grazia singolare la scuola di San Benedetto

30-12-2015

Caro don Leone,
grazie per l’Ascolta. Sto leggendo Benedetto di Aniane. Un gigante della storia benedettina. Vorrei scrivere qualcosa sulla spiritualità e la vita dei monasteri. (...)

Con il passare del tempo emerge sempre più il mio sentimento benedettino nei confronti della vita. Reputo una grazia la scelta dei miei genitori che oltre cinquant’anni fa presero la strada della Badia per condurmi alla scuola di San Benedetto e Sant’Alferio. Lì, da voi, è come se fossi stato battezzato una seconda volta.

La ricordo con affetto e gratitudine, caro don Leone. Ed i miei maestri Cavensi che non ci sono più, spesso mi tengono compagnia...

Buon Anno in Cristo!

Gennaro Malgieri

Onore a don Felice Fierro

14 marzo 2016

Carissimo don Leone,
venerdì 11 marzo u.s., il Comune di Castellabate ha intitolato al nostro mai dimenticato don Felice Fierro una struttura a servizio dei giovani in San Marco.

Don Felice è stato parroco di San Marco per 16 anni e si è spento nel 2007 dopo una grave malattia. Rappresentava al meglio tutti i nostri sacerdoti che si sono fatti sempre amare e rispettare per la gentilezza, l’affetto verso le popolazioni a loro affidate, quel buon gusto che gli veniva dall’aver trascorso i migliori anni tra le mura della nostra amatissima casa madre: la Badia di Cava.

Ne è testimonianza anche questo ultimo atto significativo che l’Amministrazione Comunale di Castellabate ha voluto celebrare nel nome di don Felice, persona umile, discreta, culturalmente elevata, parroco intorno al quale tutta la Comunità di San Marco si riconosceva. Alla Badia l’ennesima testimonianza che il suo insegnamento travalica i tempi e le persone e si affaccia all’eternità.

Franco Piccirillo

Sabato 7 maggio 2016

Convegno ex alunni alla Badia

Sarà il Convegno di approfondimento in aggiunta al Convegno di settembre.

PROGRAMMA

Ore 10,30: Incontro nella sala delle farfalle

- Introduzione del Presidente avv. Antonino Cuomo
- Relazione del Padre **prof. Domenico Marafioti S.I.**, Preside della Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, sulla esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* (Gioia dell’amore) di papa Francesco “sull’amore nella famiglia”.
- Discussione
- Conclusioni del P. Abate

Ore 13,00: Pranzo nel refettorio del Collegio

Nota organizzativa

1. Il Convegno è aperto agli ex alunni e amici della Badia e ai loro familiari.
2. Chi intende partecipare al pranzo dovrà prenotarsi telefonando alla Badia entro giovedì 5 maggio. Telefono: 089463922. Fax: 089345255
3. Quota per il pranzo: euro 20,00.

Evento storico a L'Avana il 12 febbraio 2016 L'incontro di papa Francesco e del patriarca Kirill

Il 12 febbraio 2016, nel corso della visita pastorale di papa Francesco in Messico, è avvenuto l'incontro con il patriarca di tutte le Russie Kirill in un luogo di per sé particolare, l'aeroporto internazionale della città di L'Avana a Cuba. L'isola caraibica non sembra essere stata scelta a caso, in quanto territorio "tra nord e sud, tra est e ovest", lontana dalle "contese del Vecchio mondo", in rapporti consolidati con la Russia sin dal comunismo sovietico e al centro delle sollecitudini papali con ben tre viaggi apostolici di tre pontefici di seguito, con Giovanni Paolo II in visita nel 1998, con Benedetto XVI nel 2012 e con Francesco ad ultimo nel 2015.

Frutto dell'incontro è stata la firma di una dichiarazione congiunta che di sicuro rappresenta un punto d'incontro tra due Chiese cristiane "sorelle", pur divise più dalla storia e dall'ecclesiologia che non dalla teologia. Tuttavia, a scanso di equivoci, è stato Francesco stesso che nel prosieguo di viaggio verso il Messico ha voluto evidenziarne la natura di dichiarazione pastorale: "Non è politica, non è sociologia, anche quando si parla di secolarismo, di cose pratiche, della manipolazione biogenetica e di tutte queste cose".

Non deve sorprendere del resto una cautela così manifesta in Francesco se poi si legge il testo della dichiarazione condensato in trenta punti. Il tenore del testo, per quanto frutto di un lungo lavoro diplomatico tra il cardinale Kurt Koch, del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, e il suo omologo il metropolita Hilarion, già delegato del Patriarcato di Mosca per i rapporti con l'estero, evidenzia la particolare sensibilità della cristianità orientale e russa in particolare innanzi ad alcune tematiche che investono appieno la secolarizzazione dell'Occidente e il ruolo dell'Ortodossia in Europa.

Tuttavia la dichiarazione non può che aprirsi con la denuncia della drammatica situazione politica del Medio Oriente e della crisi siriana in particolare. Sulla Siria, dove le minoranze cristiane pagano con il martirio la rinuncia all'apostasia, Vaticano e Russia hanno registrato una singolare convergenza di valutazioni sin da quando, con la veglia di preghiera del settembre 2013, l'azione di papa Francesco si rivelò non marginale nello scongiurare l'intervento militare occidentale che avrebbe ulteriormente destabilizzato l'area. Alla Siria ritornano Francesco e Kirill per invitare alla prudenza quanti operano contro il terrorismo nella prospettiva di un negoziato che metta d'accordo tutti i contendenti contro il comune nemico, ma anche per tributare il dovuto riconoscimento a quanti "a costo della propria vita, testimoniano la verità del Vangelo, preferendo la morte all'apostasia di Cristo". Martirio che avviene tra fedeli di confessioni cristiane diverse e che è segno di quello "ecumenismo del sangue", così caro al Papa.

Al centro della dichiarazione è posto in particolare rilievo il risveglio dell'Ortodossia in Russia dopo il settantennio di ateismo militante di Stato. Affermazione centrale, che in qualche modo è il preambolo e il presupposto per sviluppare il tema del rapporto tra le due Chiese nel confronto tra libertà religiosa, proselitismo



Lo storico abbraccio di Papa Francesco e del Patriarca Kirill all'aeroporto di L'Avana

e uniatismo, ovvero con la forma storica che ha consentito a consistenti frange di fedeli di rito greco, specie in Ucraina, la culla del cristianesimo russo, di professare la propria adesione alla Chiesa di Roma. Di qui l'epiteto di "uniati", termine tradizionalmente spregiativo per gli ortodossi che hanno sempre concepito l'adesione al cattolicesimo come adesione anche al rito latino, in ossequio all'identità tra *lex orandi* e *lex credendi*, laddove la Chiesa cattolica ha sempre conservato cinque diversi riti orientali tra le sue espressioni culturali, oltre quello che le è proprio, il rito romano.

Già papa Francesco in varie occasioni ha sostenuto la tesi per cui la Chiesa si sviluppa per attrazione e non per proselitismo. Così nella dichiarazione, sul punto della *missio ad gentes*, che è il nocciolo del mandato affidato da Cristo alla Chiesa, si ritrova un'espressione cara a Francesco "siamo fratelli, non concorrenti". Per cui le politiche seguite in passato, in modo particolare con il favorire l'uniatismo, vengono ripudiate nella dichiarazione a segno del superamento di quella particolare forma di aggregazione alla Chiesa cattolica. Tuttavia, proprio la crisi politica in Ucraina e la guerra con la Russia, rievocate nel testo con vivo rammarico, rendono ancora più acuta la sofferenza dei cattolici di quella regione ancora contesi nel conflitto territoriale che oppone i due stati anche nelle diverse appartenenze confessionali. Sicché le tensioni politiche rischiano di produrre anche conseguenze scismatiche all'interno della Chiesa ortodossa russa, come ricordato con preoccupazione nella dichiarazione, per la naturale tendenza che ha la cristianità orientale a identificarsi nella circoscrizione di uno stato. Del pari è facile immaginare come questi punti abbiano toccato la sensibilità dei cattolici di rito greco che fanno capo all'Arcivescovato maggiore di Kyiv degli Ucraini, al punto da suscitare la reazione risentita e un intervento chiarificatore dello stesso nunzio apostolico.

Sul fronte della secolarizzazione, la dichiarazione riprende quella che prima della caduta del muro di Berlino era la distinzione tipica nell'esercizio della libertà religiosa in Europa, "ad est e ad ovest di Vienna". Con questa formula s'intendeva sottolineare come nell'oriente sovietico la libertà religiosa nei fatti fosse negata, laddove nell'occidente libero si tendesse a relegare la re-

ligione in una dimensione privata. Caduto ora ogni impedimento all'esercizio della religione in Russia, con un particolare riguardo per l'Ortodossia cui si riconosce uno status privilegiato, la dichiarazione denuncia come in Occidente la religione subisca nei fatti restrizioni ideologiche, tutte imputabili a quella che con felice sintesi è stata definita, in altro e ben più incisivo contesto, "la dittatura del relativismo". Appare significativo, infatti, che il testo riprenda la questione delle radici cristiane dell'Europa che fu al centro del dibattito sul progetto, mai completato, di costituzione europea. A ridosso degli anni 2000 ci si confrontò sull'opportunità dell'inserimento della nozione di radici cristiane per l'Unione europea, laddove poi fu preferito il solo riferimento alle ascenden-

ze illuministe della costruzione europea quasi che il Cristianesimo fosse fenomeno esogeno all'Europa. Kirill e Francesco riprendono la questione in un momento in cui la Chiesa cattolica sembra aver accantonato la battaglia sui "principi non negoziabili". E sul fronte della non negoziabilità la dichiarazione ricorda puntualmente come l'equiparazione al matrimonio di altre forme di convivenza, la tutela della vita umana con esplicito riferimento all'aborto e all'uso disinvolto che si fa delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, siano questioni non negoziabili che attengono semplicemente alla verità dell'uomo, alla "immutabilità dei principi morali cristiani, basati sul rispetto della dignità dell'uomo chiamato alla vita, secondo il disegno del Creatore".

Nel preambolo della dichiarazione, riprendendo la bella espressione della prima lettera di Pietro, si ricorda che i Cristiani sono chiamati "a dare conto al mondo con rispetto e dolcezza della speranza che è in noi". L'incontro tra i due rappresentanti delle due Chiese cristiane vuole essere segno tangibile di questa speranza che continua a giustificare l'essenza stessa del Cristianesimo nella storia. È evidente, tuttavia, anche dai temi che sono stati trattati, che il Cristianesimo oggi è sotto attacco e sui fronti più vari che vanno dalla falsa tolleranza dell'occidente secolarizzato che riduce tutto a pensiero unico dominante, alla lotta armata del califfato di cui è conclamato l'odio per il nome di Cristo. Al centro, però, resta la solenne affermazione di Cristo stesso con cui invita "il piccolo gregge a non avere paura", perché "al Padre è piaciuto consegnarvi il regno". *Mikròn poimnion* è l'icastico sintagma del Vangelo di Luca (12, 32) che bene spiega oggi il senso minoritario della presenza cristiana nel mondo che non coincide però, come nelle intenzioni del mondo, con una sua pretesa e auspicata irrilevanza. La consegna del regno è sì una promessa, come ricordano Francesco e Kirill, ma "dalla capacità di dare insieme testimonianza dello Spirito di verità in questi tempi difficili dipende in gran parte il futuro dell'umanità".

Dopo secoli di non-rapporto la Chiesa cattolica e il Patriarcato di Mosca ritrovano nelle sfide decisive e forse ultime al Cristianesimo del XXI secolo tutte le ragioni del loro incontro.

Nicola Russomando

La Badia durante la prima guerra mondiale

Monaci e sacerdoti diocesani chiamati alle armi

Il 23 maggio del 1915, giorno di Pentecoste, il P. D. Adelelmo Miola, Maestro dei novizi, scriveva con amarezza nel suo diario (*Ricordi del Noviziato*): "In tanta solennità si dichiara la mobilitazione per la guerra contro l'Austria. È finita dunque la neutralità nella quale la patria si era mantenuta per poco meno che un anno. Addio ora a Guiscardi D. Ugo, sottotenente, addio a D. Mauro De Pirro, allievo ufficiale! Usciremo incolumi dai combattimenti? Si manterrà, in tal trambusto, la santa vocazione?... Dio lo sa! Ora ci ridurremo a esiguo numero in Comunità perché saranno richiamati anche gli anziani, si dice fino a 45 anni e anche i riformati saranno sottoposti a nuova visita. Povera comunità e povero coro!"

Il santo monaco fu buon profeta in tutto: svuotamento del monastero, richiamo di riformati e, la cosa peggiore, la perdita di qualche vocazione. Lasciarono il monastero per la caserma sette monaci, dei quali alcuni furono cappellani militari, altri furono assegnati a ospedali, uno andò proprio in milizia. Partirono pure tre probandi e perciò si chiuse il Noviziato, che si aprì solo alla fine del 1919. Anche un fratello converso, Fra Leonardo Luciano, fu arruolato e durante quel servizio sperimentò la protezione particolare della SS. Vergine.

Al clero della diocesi della Badia toccò il pesante tributo di ben quindici sacerdoti.

Riportiamo l'elenco dei sacerdoti monaci e diocesani, aggiungendo anche i postulanti e i seminaristi.

PADRI BENEDETTINI: D. Giuseppe De Juliis (caporale di sanità, Ospedale militare Centrale, Caserta), D. Rudesindo Borghi (tenente cappellano, 231° Reggimento Fanteria Brigata Avellino, Zona di guerra), D. Martino Martini (soldato di sanità, Ospedale militare Regina Margherita ai Prati, Roma), D. Fausto Mezza (soldato di sanità, Ospedale militare Principale, Cava dei Tirreni), D. Ildebrando Tabegna (tenente di cavalleria, Cavalleggeri Guide, Voghera), D. Pio Mezza (soldato di sanità, Ospedale militare Asilo infantile, Cava dei Tirreni).

SACERDOTI DELLA DIOCESI: Parroco Rev. Gennaro Landi (soldato di sanità, Casa del popolo, Bologna), Rev. Luigi Guercio (soldato di sanità, Ospedale militare Principale, Cava dei Tirreni), Rev. Giuseppe Comunale (soldato di sanità, Battaglione P. R., Sapri) e Rev. Costabile Montone del Clero di S. Maria di Castellabate; Rev. Domenico Sorrentino (caporale di sanità, Ospedale da campo 183, 19. divisione, Zona di guerra) e Rev. Pasquale Serra (soldato di sanità, Ospedale da campo 049, 44. divisione, Zona di guerra) di Matonti; Rev. Michele Scaramozza (Sottotenente, battaglione complem. brigata Messina, Zona di guerra) di S. Pietro di Polla; Rev. Costantino De Nictolis (Tenente Cappellano, 245° Reggimento fanteria, 55. divisione, Zona di guerra), Rev. Antonio Pierri (Tenente Cappellano, La Maddalena, Sassari), Rev. Michele Pascarelli (Tenente Cappellano, 243° Reggimento fanteria, Zona di guerra) e Rev. Luigi Lombardi (soldato di sanità, Ospedale da campo 100, Zona di guerra) di Tramutola; Rev. Nicola Tarallo (soldato di sanità, Caserma Sales, Napoli) di Agnone



Il Seminario della Badia al tempo del P. Abate D. Angelo Ettinger (1910-18).

Cilento; Rev. Giuseppe De Paola (soldato di sanità, Ospedale S. Antonio, Nocera Inferiore) di Pertosa; Rev. Nicola Cioffi (soldato di sanità, Ospedale militare Principale, Cava dei Tirreni) e Francesco Palumbo (soldato di sanità, Ospedale militare Principale, Cava dei Tirreni) di Roccamare.

FRATELLO CONVERSO fra Leonardo Luciano (Zona di guerra).

POSTULANTI MONASTICI: Guiscardi Salvatore, De Pirro Francesco.

SEMINARISTI: Lentini Lorenzo, De Martino Luigi, De Luca Giuseppe, D'Amato Ferdinando, De Vita Giuseppe, De Vita Lorenzo.

Una lettera dal fronte di don Costantino De Nictolis

La sera del 9 dicembre 1916, nella 2ª Camerata del Seminario Diocesano della Badia, fu inaugurato, con una piccola accademia letterario-musicale, un nuovo trionfo dell'immagine della Vergine Immacolata, sotto la cui particolare protezione sono messi gli alunni di quella Camerata.

In tale occasione sorse tra quei giovani l'idea di una piccola Lega per la pace, lega di preghiere e buone opere, che ben presto si estese ai compagni delle altre Camerate, e sorse pure il delicato pensiero di umiliare ai piedi della loro Celeste Protettrice, chiusi in una piccola urna, i nomi di tutti i monaci, i sacerdoti ed i seminaristi allora sotto le armi. I seminaristi comunicarono poi tale iniziativa con una cartolina-circolare ai militari appartenenti alla Comunità monastica e ai sacerdoti della nostra Diocesi. Tra le molte affettuose risposte giunse quella del Sac. Costantino De Nictolis, soldato di sanità in un ospedale da campo al fronte.

15-XII-1916

Amici carissimi,
Oltre ogni dire graditissima mi è giunta la cartolina-circolare del vostro Prefetto, l'indimenticabile Sessa, munita del visto dell'amatissimo P. Rettore, Don Fausto. Già prima io ero ben sicuro che voi, rimasti nella mistica pace della cara Badia Cavense, sostenevate col fervore delle vostre preci continue i vostri fratelli, i vostri amici, i vostri compagni che la voce della patria ha chiamato da ogni dove: dai campi sudati, dalle

officine rumorose, come dai silenti chiostrì, e voi li seguivate, nell'ansia inquieta del vostro cuore, quei vostri fratelli, questi vostri amici, questi vostri compagni a piedi delle alpi giganti candide di neve, negli anfratti del Carso insanguinato, o per i battuti campi di Macedonia; ma nell'apprendere la fondazione della pia unione di preghiere per la pace fondata sull'ordine e sulla giustizia, e la risoluzione presa di mettere in una urnetta i nostri nomi, i nomi cioè dei monaci e degli antichi seminaristi che attualmente si trovano in guerra, a piedi della Madonna Immacolata che veglia sui vostri studi e sui vostri placidi sonni, io non posso frenare un nodo di pianto che mi sale dal cuore commosso. Questa mattina, ottava della Immacolata, giorno da voi scelto per mettere nell'urna i nostri nomi, ho celebrato con un fervore insolito... insolito dico (e non vi scandalizzate) perché la vita agitata e le assillanti preoccupazioni di ogni giorno impediscono gli slanci e gli abbandoni della preghiera che ama il silenzio ed il raccoglimento dei sensi e dello spirito... perché intorno sentivo il sommesso echeggiare delle vostre preghiere, sentivo l'ardente sospiro dei vostri cuori, mi sentivo circondato da una schiera di anime preganti per me... onde mi giungeva al cuore un'onda novella di sentimenti e di affetti che più del solito mi hanno trattenuto al S. Altare presso la Vittima santa ed immacolata che ogni dì s'immola per noi.

Oh! la santa unione della preghiera; oh!

l'ineffabile comunione degli spiriti e delle anime!... Ho pregato in unione con voi... mi sembrava di essere nella tranquilla Cappella, al mio solito posto, confuso a voi, ed aprire il cuore alle espansioni della preghiera o piangere di tenerezza e di consolazione. Felici momenti.... brevi, brevissimi momenti di sbalzo si piomba immediatamente nella vita reale, ed ora, a notte avanzata, dopo una giornata agitatissima, eccomi al mio tavolino togliere questo po' di tempo al sonno, per scrivervi... tutto tremante di commozione per i ricordi testé evocati... Fuori imperversa la tempesta: il vento romba sull'A bianco di neve; e geme, urla, singhiozza, e batte furioso contro le finestre del mio studio: esso sembra mi rechi le voci, i singhiozzi, i pianti, gli urli di questa misera umanità affranta e flagellata, e rabbrivisco pensando a tanti dolori inconsolabili, a tante lagrime amare... Chi chiamerà dall'alto il balsamo consolatore: chi farà scendere su tante pene il refrigerio di quell'ineffabile dono di Dio che si chiama rassegnazione e pazienza? La preghiera! Voi che vi trovate in un luogo, ove la preghiera trova il suo ambiente e l'aria in cui essa respira, vive e s'eleva, potete con le mani in alto, come Mosè sul monte, impetrare da Dio quanto è necessario per i bisogni, le angustie di tutti gli uomini. La vostra pia unione di preghiera, riunendo ed indirizzando ad un solo fine tutte le vostre preci, le vostre opere buone, le ha, in qualche modo, rese più sacre e più irresistibili avanti a Dio, cui è gradito il profumo delle preghiere che gli Angeli suoi raccolgono in un medesimo istante nell'intimo di tanti cuori.

Do, pertanto la mia più entusiastica e fervorosa adesione a questa vostra benedetta unione di preghiere, essendo, per un altro rispetto, sicuro che le mie, povere, fredde e distratte, saranno pure accolte dal Signore quando sono così bene accompagnate dalle vostre, ardenti, fervorose e sante. Da ora in poi consideratemi quindi come uno degli associati; se avrete la bontà di dirmi gli obblighi di ogni associato, vi farò sapere quali saranno le mie intenzioni. Ora i nostri nomi sono ai piedi di Maria... è un ricordo, un richiamo, una tacita preghiera... la SS. Vergine ci guardi benigna, propizia e pia, e ci accordi la grazia di poterle ben presto dimostrare la gratitudine del nostro cuore, quando, cessata la tempesta, torneremo tutti alle benedette opere di pace.

Amici, il mio cuore trabocca di sentimenti e di affetti: questa sera scriverei e scriverei, ma il tempo vola... gli occhi più non reggono, mi è giocoforza interrompere. Però il mio cuore e il mio pensiero, pur interrompendo di scrivere, restan fissi a voi, ed io con l'immagine vostra, col ricordo delle ore serene vissute in mezzo a voi, con la visione di codesti luoghi andrò a distendermi sul mio giaciglio, dretto piuttosto, per dare un po' di riposo alle membra stanche, per rinfrancarmi affinché il giorno venturo mi trovi pronto ed alacre al lavoro che mi spetta.

Porgete i miei più devoti omaggi al vostro P. Rettore, saluti al carissimo Sessa. Vi stringo al mio cuore tutti, con intenso ed ardente affetto.

Vostro amico

Sac. Costantino De Nictolis

Le notizie sulla guerra 1915-18 sono attinte da diari manoscritti e dal *Bollettino Ecclesiastico per la diocesi nullius della Santissima Trinità di Cava* del 1917.

All'emeroteca Tucci di Napoli dal 10 febbraio al 31 marzo 2016

“Ascolta” alla mostra della stampa cattolica in Campania

“Due secoli di stampa cattolica in Campania”. All'Emeroteca Tucci, una mostra inedita che racconta, per la prima volta, la realtà ricca e variegata dell'ampio mondo della stampa cattolica campana, una voce autorevole nel dibattito socio-culturale della regione, attraverso settimanali diocesani, bollettini ecclesiastici, riviste di teologia e le pubblicazioni dei principali santuari. In esposizione i periodici delle 25 diocesi della regione ecclesiastica campana.

Le testate rappresentate sono 67. Le pubblicazioni oltre 300. L'inaugurazione il 10 febbraio con il cardinale Sepe: «Questa mostra è un modo per non far perdere la memoria storica di quanto è stato vissuto nel passato, e che oggi condiziona il nostro presente», ha detto l'Arcivescovo, complimentandosi per il lavoro svolto.

Il progetto è stato curato dall'Ucsi Campania e dalla Diocesi di Napoli, d'intesa con l'Ordine dei giornalisti. In mostra pezzi rari, come il primo numero de *La Croce*, datato 1898, antenato di *Nuova Stagione*, il settimanale della Diocesi di Napoli.

La pubblicazione più antica è *La Scienza e la Fede*, fondata nel 1841 e considerata in assoluto la prima rivista filosofica italiana.

Il pregio della mostra è che sono presenti tutte le diocesi della regione ecclesiastica campana, dalle quali si evince, come ha sottolineato il presidente Blasi, quanta attività sia presente in ognuna di loro.

Elena Scarici

(stralcio da *Nuova Stagione* del 21 febbraio 2016)

La Badia di Cava è presente con *Ascolta*, fondato nel 1952, del quale è esposto il n. 18 del 1957, che commemora il 90° del Collegio e delle scuole, e il n. 187 del 2013, che porta la nomina del P. Abate D. Michele Petruzzelli. Non è stato richiesto alla Badia l'organo della Diocesi, il *Bollettino Ecclesiastico per la diocesi nullius della Santissima Trinità di Cava*, voluto nel 1917 dall'Abate D. Angelo Ettinger, che ebbe vita gloriosa fino al 1971, alla vigilia del ridimensionamento della diocesi. Il titolo fu ritoccato dal gennaio 1927 nel modo seguente: *Bollettino Ecclesiastico ufficiale per la diocesi della Santissima Trinità di Cava*.



Lo spazio riservato ad “Ascolta”



Il Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, visita la mostra

Scheda di “Ascolta”

«Ascolta» fu fondato nel 1952, come periodico dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava, nata il 5 settembre 1950. Ideatori furono i membri del Consiglio Direttivo: dott. Guido Letta (primo presidente dell'Associazione), dott. Gennaro Giannini, avv. Ettore Curci, avv. Francesco Lattari e dott. Pasquale Saraceno, i quali, d'intesa con l'Abate D. Mauro De Caro, con il Priore D. Fausto Mezza e con il Rettore del Collegio D. Eugenio De Palma, dettero vita al primo numero nel dicembre 1952, registrato presso il Tribunale di Salerno il 24-7-1952 con il n. 79.

Direttore era P. D. Fausto Mezza e Vice Direttore P. D. Eugenio De Palma, che nel 1956 divenne Direttore responsabile; nel 1967 successe P. D. Michele Marra; nel 1969 è subentrato P. D. Leone Morinelli.

Dopo le incertezze iniziali, dal 1961 si fissò la periodicità quadrimestrale e dal 1957 la foliazione in 16 pagine.

Tra i collaboratori, oltre agli Abati e ai monaci della Badia, si annoverano numerosi ex alunni, segnalatisi in diversi settori della società, oltre che nel giornalismo.

Funzione del periodico è il collegamento tra gli ex alunni, ai quali offre la formazione cristiana già impartita nelle scuole della Badia e l'informazione sulla storia e sulla missione della Badia e sugli ex alunni sparsi in Italia e all'estero. In sostanza ha lo scopo dell'Associazione: “portare nella vita lo spirito benedettino della Badia, promuovere l'affiatamento fra i soci e stabilire fra di essi vincoli di fraterna solidarietà”.

Testimonianze sull'alluvione del 25 ottobre 1954

Nell'incontro degli ex alunni del 23 maggio 2015 è stato commemorato in ritardo il 60° anniversario dell'alluvione del 25 ottobre 1954. Alcune testimonianze sono state pubblicate nel n. 192 di "Ascolta", che hanno riscosso interesse e suscitato ulteriore curiosità, anche con richieste di dichiarazioni per giornali ed emittenti. Per una certa nebbia notata in alcuni ricordi, si ritiene opportuno di appagare curiosità e interesse pubblicando altre testimonianze, ma offerte in tempi... non sospetti. Alla fine di ciascun pezzo risulta la data e la fonte.

L. M.

Quella terribile notte

Lunedì 25 ottobre 1954, pomeriggio. Un cielo plumbeo, tendente al violaceo, incombeva come una minaccia.

I collegiali rientravano dalle vacanze estive. Non badavano alla pioggia che scrosciava, perché tutti presi dal disagio del ritorno.

Noi seminaristi, in una tregua della pioggia, uscimmo a passeggio. Appena al bivio di Corpo di Cava, la pioggia riprese, fitta, continua, implacabile. Ci rifugiammo sotto un portone, lì presso. Dopo vana attesa, bisognò affrontare la pioggia. Una corsa disordinata, che non dispiaceva all'audacia dei ragazzi. Chi prima, chi dopo, in pochi minuti giungemmo in portineria, bagnati come pulcini. – Morinelli, fa' cambiare subito i ragazzi. – Un mio sguardo interrogativo. Il signore continuò, col volto da galantuomo attraversato da un sorriso: – Sono il dottore Ferro. – Sì, dottore, grazie. – Avevo capito che era il padre di Florindo, mio compagno di scuola.

Giù, nel Seminario, dappertutto giacche ed altri indumenti appesi ad asciugare. Non pochi ragazzi in camicia. Allora era una cosa rara. Quell'abbigliamento dei ragazzi mi dava fastidio, tanto più che diversi signori venivano a salutare il P. Rettore. Tra questi incontri ricordo bene quello del sig. Tarsitano.

Le ore passarono tra un'istruzione e l'altra. Era la vigilia del primo giorno di scuola!

Giunse l'ora di cena. Il rombo assordante del fiume Selano, distante dal Seminario una decina di metri, era più disperato. I lampi e i tuoni non cessavano. La luce elettrica, erogata dalla centrale propria della Badia - situata presso la "Frestola" - era diminuita al punto che appena ci si vedeva. Poi qualche alto e basso, qualche intermittenza, forse segnalazioni di pericolo dell'operatore "Mastro Tore", Salvatore Marciano. Infine, buio completo. Fu l'ultimo guizzo di quella luce amica, "vissuta" per decenni, che scompariva per sempre, come una persona amica che muore.

Per noi tutto era normale. Scattò l'emergenza "solita": mozziconi di candela, qualche pila: tutti motivi che, in fondo, divertivano e interessavano, come tutte le cose insolite.

Dicemmo le preghiere della sera. Poi tutti in camerata. I grandi, col prefetto Giuseppe Matonti, dormivano nella camerata più interna rispetto alla palestra. I più piccoli, con me, nella camerata vicina alla palestra. Questa aveva un'appendice, già biblioteca, unita alla camerata con una piccola apertura ad arco, senza porta. L'appendice aveva la finestra che dava direttamente sulla palestra. Il prefetto d'ordine, Mario

Vassalluzzo, occupava, in quell'appendice, uno spazio angusto, separato dai ragazzi con un muro di mattoni forati.

Il tonfo del Selano si era fatto più selvaggio. I tuoni rotti e secchi sembravano stanchi di rimbombare. Noi, ignari, spegnemmo la candela. Cullati da quella nenia furibonda prendemmo subito sonno. Ma sì, c'era chi vegliava per noi: la Madonna, gli Angeli, i Santi Padri Cavensi.

Mentre eravamo immersi nel primo sonno, avvenne l'incredibile. Erano le 23,20. Per me è il ricordo più terribile, mai prima sperimentato e mai più dopo. Un risveglio repentino, strano, angoscioso. Un vago movimento del materasso. Una prima idea: un cataclisma o un terremoto mi ha gettato nelle viscere della terra. Dissi: "Muoi!". Tesi la mano verso destra. La ritirai con orrore: acqua. L'allungai a sinistra: acqua. Più in là, dov'era il comodino: nulla, neppure il comodino. Tesi l'orecchio, trattenendo il respiro: solo il fragore assordante delle acque. Neppure una voce o un segno dei ragazzi che erano con me. Ero ormai pienamente sveglio e consapevole del grave pericolo imminente. Chiamai il prefetto d'ordine, che dormiva nella stanza attigua: nessuna risposta. Seguirono momenti che sembravano un'eternità.

Finalmente un luore apparve dallo sportello a vetri sulla parte superiore della porta... una luce mobile e man mano crescente. A fatica si aprì la porta: – Ragazzi, il Seminario è tutto invaso dall'acqua. Bisogna andare via. – Così disse Marco Giannella, sentito dal solo che ragazzo non era in quella camerata. Solo allora potei vedere, al lume della candela, che i ragazzi erano tutti immersi in un sonno profondo, nonostante fossero lambiti dall'acqua, sulla quale i materassi cominciavano a galleggiare. (...)

I ragazzi furono presi di peso dal letto e portati al primo piano. Non si rendevano conto – poverini! – di quell'insolito violento risveglio. Uno di essi, Vincenzo Maione, lamentava un dolore alla spalla: gli era caduto addosso qualche mattone forato del muro di divisione dell'alloggiamento del prefetto d'ordine.



La centrale elettrica spazzata via dall'alluvione



Desolazione nell'orto

Io rimasi per ultimo a sguazzare nell'acqua della camerata con l'intento di prendermi una talare nel grande armadio situato nell'ambiente dei bagni. Fu impossibile aprire la porta della stanza, per l'ingente massa d'acqua. Pazienza! Del resto, eravamo tutti vestiti in maniera molto approssimativa, poiché non avevamo trovato a portata di mano gli abiti deposti la sera accanto al letto. I più avevano addosso una coperta o un lenzuolo che eravamo riusciti a strappare al letto.

Salimmo con difficoltà la scala attigua al finestrone della palestra, da cui ben presto sarebbe entrata una massa di fango, pietrame, tronchi, da ostruire le camerate fino al soffitto. Di lì a poco sarebbe stata impraticabile anche la scala che portava al primo piano.

La prima meta fu la cappella, dove il P. Rettore D. Benedetto Evangelista c'intrattene in preghiere, canti e meditazioni per alquanto tempo. Lì ci voleva una cinepresa, tanto era strano lo spettacolo di quella liturgia. Chi può dimenticare, tra gli altri, Domenico Paolillo che salì sull'altare per accendere le candele, in un abbigliamento tanto buffo?

Si cominciò a dubitare della resistenza del fabbricato. Pertanto si decise di andare ai piani superiori del monastero, diretti all'infermeria. Il monastero era già invaso dall'acqua e dal fango. La scala che portava alle scuole, per la quale dovevmo passare, era un fiume.

Nell'infermeria passammo la notte in una certa euforia, chiacchierando, riflettendo, pregando, cantando, ignari che la morte mieteva vittime a Salerno, a Vietri, a Cetara, a Maiori, a Cava.

All'alba le prime sbirciate curiose dalle finestre: si notava qualcosa di straordinario. La visione apocalittica si andava precisando nei contorni man mano che si faceva giorno. Alterato completamente il paesaggio: montagne "scorticate" e profondamente scavate, scomparso il laghetto, tutto intorno un ammasso di pietrame, di fango, di alberi, di tronchi, spazzata via come un fuscillo la centrale elettrica con tutte le attrezzature, travolte le condutture dell'acqua, tutto il monastero un pantano di acqua e di fango... Nel giro di qualche ora, nell'amena valle metelliana, era avvenuto uno sconvolgimento che non si era verificato col passare di lunghi secoli. Una cosa intanto appariva certa: noi seminaristi eravamo sani e salvi per la grande misericordia di Dio. Dopo 25 anni ripetiamo ancora il nostro sincero grazie al Signore.

(a 25 anni dall'alluvione – "Ascolta" n. 86 – Pasqua 1980)

D. Leone Morinelli

Benedetta candela!

Quel giorno il torrente Selano sempre lento e silenzioso nel suo defluire, man mano che passavano le ore, si gonfiava in una piena mai vista.

Qualcosa stava accadendo a monte perché le acque che correvano verso il mare erano torbide e trascinavano rami e piccoli tronchi d'albero.

Verso sera il temporale non faceva presagire una nottata tranquilla perché la pioggia cadeva insistente e l'energia elettrica del generatore incominciava a mancare.

Segnalazioni (tali furono interpretate dopo), con brevi e ripetute interruzioni della corrente, venivano dall'operatore della centrale elettrica forse già invasa dalle acque.

Era già buio e tra il fragore dei tuoni, che coprivano il rumore delle frane staccatesi dai monti, si preparava ciò che non avremmo potuto immaginare.

Erano forse le ore 22 quando la corrente elettrica mancò definitivamente; il fiume tracimò e invase il piazzale antistante il Seminario con fango e detriti di ogni genere.

Il P. D. Urbano con alcuni coraggiosi rag giunse la centrale elettrica e trasse in salvo l'anziano operatore.

Intanto la piena del fiume raggiunse il pianterreno dello stabile dove erano situati i dormitori. Sfondata la grande vetrata d'ingresso, l'acqua riempì il corridoio che dava nelle camerate raggiungendo l'altezza di circa due metri (come si constatò in seguito); le porte non ressero al peso e questa irruppe violentemente nei dormitori.

A questo punto chi dormiva si svegliò e tutti ci rendemmo conto che stavamo nell'acqua e che bisognava fuggire.

In serata, vedendo che la luce elettrica mancava a ripetuti intervalli, mi ero premunito di una candela e di alcuni fiammiferi. Fu proprio la tenue luce di questa candela accesa che ci guidò nell'oscurità fino al piano superiore.

I seminaristi più grandi si misero al sicuro con le proprie gambe; i piccoli furono prelevati, ancora nel sonno, dai materassi galleggianti.

Seguirono altre ondate violentissime che ab batterono le pareti divisorie e tutto lo stabile si stipò di pietre, tronchi e fango fino al soffitto.

Che dire a distanza di cinquant'anni? Nel ricordo di quella piccola luce, che guidò i nostri passi, un forte grazie a Colui che tutto può e alla protezione della Vergine Immacolata e dei Santi Padri.

(a 50 anni dall'alluvione – "Ascolta" n. 160 – Natale 2004)

D. Giuseppe Matonti

Memoria e gratitudine

È sempre vero che i piani di Dio ci rivelano continuamente delle novità che non finiscono mai di stupirci.

Per impegni indipendenti dalla mia volontà non mi fu possibile partecipare all'incontro dei "superstiti del 1954" per ricordare i 50 anni dell'alluvione.

Non nascondo che tale impossibilità mi creò una certa sofferenza interiore perché desideravo non solo ricordare certi avvenimenti, ma soprattutto incontrare quelle persone che insieme con me sperimentarono la gratuità della protezione dei Santi Padri Cavensi e, sempre insieme, ripetere con profonda gratitudine il "grazie" personale e comunitario al Signore.

Ma tale impossibilità mi ha portato a rivivere

e ricordare certamente con maggiore riflessione e continuità interiore quell'avvenimento.

Il giorno non solo della "memoria" ma della "gratitudine" ero a Montecassino per partecipare alla commemorazione dei 40 anni della proclamazione di San Benedetto patrono dell'Europa da parte di Paolo VI.

Insieme ad alcuni monaci di quel cenobio che hanno vissuto per qualche anno a Cava, abbiamo ricordato il giorno dell'alluvione facendo dei collegamenti non solo di cronaca storica, ma cercando di leggere una continuità di quella protezione che San Benedetto ha sempre avuto nei confronti dei suoi figli.

A Subiaco salva il piccolo Placido dalle acque dell'Aniene, a Montecassino salva i monaci dalla distruzione della guerra, a Cava salva il monastero ma soprattutto i seminaristi dalla furia delle acque in quella notte veramente apocalittica.

Queste protezioni sono garanzia che certamente salverà anche l'Europa, facendo riemergere quei valori e quelle radici cristiane che sono state seminate lungo la storia dai nostri padri.

L'impossibilità di partecipare mi ha portato a focalizzare con maggiore chiarezza la proiezione del film di quella notte.

Se dovessi appagare tutta la memoria la proiezione sarebbe veramente lunga!

Ritaglio soltanto alcune scene... E ricordo!...

L'acqua che irrompe con prepotenza nelle nostre camerate; l'orologio che avevo al polso che si rompe e si ferma alle 23.31 per il crollo del muro che divideva la cameretta dove stava il Prefetto d'Ordine Don Mario Vassalluzzo, dall'appendice della camerata dei piccoli.

Prima che arrivasse qualcuno della prima camerata con qualche candela accesa l'unica luce che avevamo era quella dei lampi.

E ricordo...

Enzo Maione che a fatica guadava in mezzo a melma e detriti diceva: "a me nessuno mi prende perché sono pesante"; Giancarlo Ginefra che dormiva tranquillamente sul materasso che galleggiava; Antonio Gifoli, vice prefetto, che seduto sulla spalliera del letto chiedeva che cosa dovesse fare...; il passamani dei seminaristi della camerata dei piccoli con l'aiuto dei grandi.

Scene veramente terrificanti che però vivevamo con tanta serenità, compostezza e tranquillità. Inzuppati di acqua e fango, vestiti alla meglio o seminudi, coperti come fantasmi trovammo rifugio nella Cappella.

Nonostante che l'unica luce fosse quella delle candele accese da Domenico Paolillo in vesti certamente poco liturgiche, la "nostra cappella" e l'immagine della "nostra Madonna del Seminario", ci sono apparse straordinariamente splendide; uno splendore che dava serenità e sicurezza... e si pregava con tanto fervore e con tanta fede...



Seminaristi intenti a lavare i loro stracci

Con quanto entusiasmo abbiamo cantato: "... Prendimi per la mano, o mamma buona...". Ricordo che la nostra preghiera fu interrotta dalla voce tonante e decisa di Don Urbano che comandava di salire nell'infermeria del monastero perché lì non si era al sicuro.

E ricordo...

Siamo rimasti indietro Ettore Maffia ed io. Generosità e irresponsabilità dell'età giovanile!...

Pensavamo di scendere nelle camerate e di aprire le finestre per far scorrere l'acqua e il fango.

Che fantasia! La candela accesa alla lampada del Santissimo per tre volte si è spenta sempre al terzo gradino della scala che portava al piano terra. Un fatto che ci fece ritornare sulle nostre decisioni e ci spinse a raggiungere gli altri.

Ridiscesi dopo poco tempo per togliere il Santissimo dalla Cappella, la trovammo già invasa di acqua e di fango.

E ricordo che ci guardammo negli occhi quasi a volerci ricordare reciprocamente il dovere di esprimere un "grazie" veramente grande al Signore e alla nostra "mamma del cielo" che ci avevano portati "per mano" e condotti alla salvezza.

Passata la notte, e che notte!... la luce del mattino ci presentò uno scenario nuovo e irri conoscibile.

Al panorama di un paesaggio ameno e ridente: laghetto, alberi, fiori si era sostituito un cumulo di pietre e alberi sradicati, segno di distruzione e di morte.

Le nostre camerate erano diventate un deposito disordinato di pietre, alberi interi, fango in mezzo a letti, armadi, materassi e biancheria.

Dinanzi a questo scenario di una natura distrutta, noi eravamo lì a guardare con occhi spalancati, atterriti e increduli.

C'eravamo tutti! Coperti e vestiti alla meglio, però vivi e incolumi.

Ci sarebbe da ricordare le scene di recupero e di lavaggio di alcuni indumenti, fatti in un clima di gioia e di spensieratezza, con le composizioni fantasiose e originali di quel duetto inseparabile che era Felice Fiero e Domenico Paolillo.

Non posso mai dimenticare il volto indescrivibile del Rettore Don Benedetto Evangelista, che da una parte vedeva distrutto tanto del suo lavoro fatto per la rinascita del seminario, dall'altra parte, vedeva incolumi e sani i suoi seminaristi.

La proiezione dei ricordi potrebbe ancora continuare. Ma sarebbe completamente inutile se tutto rimanesse solo memoria.

Vivere di memoria significa anche scoprire e prendere coscienza che nella nostra vita "tutto è grazia".

Dinanzi ai doni che il Signore ci ha fatti e ci

fa, noi non possiamo vantare né pretese né fare rivendicazioni. Ci rimane un solo atteggiamento che è quello della gratitudine.

E quel dono della vita che il Signore ci ha fatto e ci ha conservato fino a questo momento deve ricordarci che tutti siamo chiamati a spenderlo in un atteggiamento di continua diaconia a Dio e all'uomo, non in un mondo ipotetico, ma nella realtà del quotidiano.

(a 50 anni dall'alluvione – "Ascolta" n. 161 – Pasqua 2005)

D. Antonio Lista

Inediti del P. Abate Marra

I tartufi

No, per carità, non si spaventino i miei buoni lettori; non pensino subito che dai mezzo uomini-mezzo animali scendiamo addirittura ai vegetali. La botanica non è il mio forte...

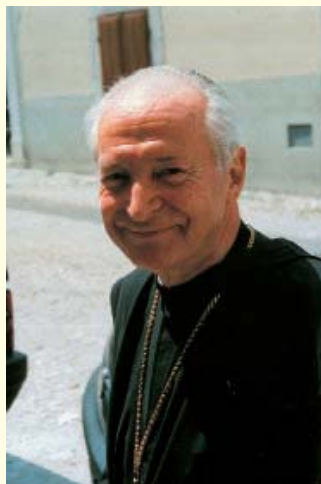
Vi è nota, credo, la triste vicenda del "Tartufo" di Molière.

In quel 12 maggio del 1664, in mezzo al fasto di grandiosissime feste date da Luigi XIV a Versailles, faceva la sua prima comparsa *Tartufo*.

Fu una comparsa sfortunata. A tante opere è capitata la stessa sorte, la storia del dramma e del melodramma, chi non lo sa? ne è piena. Però tra altri lavori e *Tartufo* c'è questa differenza: altri lavori caddero perché non compresi, *Tartufo* perché, troppo compreso, venne proibito. E così *Tartufo* visse i primi anni una vita stentata tra le proibizioni sovrane ed i vari "placet" dell'autore, fino a quando non si ebbe "la grande résurrection de Tartufe" e fu nel 1669: la commedia ebbe 28 rappresentazioni consecutive, e fu ridata almeno 20 volte nel corso di quello stesso anno.

Perché questa violenta levata di scudi contro il "Tartufo"? La cosa è presto spiegata dal sottotitolo della commedia: *Il Tartufo o l'Impostore*, o se vi piace, *Il falso devoto*; e "gli ipocriti, sono parole dello stesso Molière, non hanno voluto saperne di scherzi; si sono subito inalterati, e hanno trovato ben strano che io avessi l'ardire di imitare le loro smorfie, e di volere screditare una professione esercitata da tanti galantuomini".

Ed ora a noi: dal 1664 al 1961 la mala pianta che produce questi tartufi è più o meno rigoglio-



sa? Ahimè! è una tecnica anche l'ipocrisia, ed è risaputo che siamo nel secolo della tecnica... Anche al giorno d'oggi tanti nostri "galantuomini" esercitano, con una competenza unica, la maledetta professione e il "Tartufismo" (passi la parola barbara) trova accoglienza più o meno larga nei vari strati sociali e nelle varie attività: ecco lì il parlamentare, dalle membra indolenzite per lo sforzo di nascondersi intero dietro il paravento di un piccolo scudo, mettersi in prima fila nelle cerimonie religiose, tutto pettoruto e con un bel libro di devozioni sotto il braccio... che volete? è un onorevole cattolico e nel secolo XX non si teme il rispetto umano. Che importa se durante la settimana il poveruomo è rimasto all'impiedi perché non ha saputo decidersi se sedersi al centro, a destra o a sinistra, in chiesa almeno ci si può sedere e in prima fila! E che ne dite dell'aria devota e preoccupata del grasso industriale che non riesce a trovare in saccoccia la monetina spicciola..., e il giovane è là con il

vassoio in mano che attende..., ma ecco finalmente, è saltato fuori quel pezzo metallico di cinquanta lire, che va a cadere, rumoreggiando, tra i suoi fratelli minori...

Nel pomeriggio, allo sportello del campo sportivo, del cinema, nella sala da ballo, ci sarà altra disinvoltura, bisogna bene concedersi qualche svago dopo una settimana di lavoro (non dimentichiamo che anche i borsaioli di professione chiamano il loro un lavoro) e poi, i doveri religiosi sono stati compiuti la mattina...

Potremmo esaminare altri... tartufi, ma sarebbe lungo. E se il "Tartufismo" si attaccasse a qualche talare di prete o a qualche saio di monaco? Dio mio! cosa mi viene in mente: *vade retro satana!* Ma se... oh la maledizione divina non fa distinzione: "Guai a voi, ipocriti!"

Otto giorni dopo che *Tartufo* era stato proibito (è lo stesso Molière che racconta), si rappresentò dinanzi alla corte una farsa intitolata "Scaramuccia eremita"; e il re, uscendo di teatro, disse a quel gran principe che so io: "Mi piacerebbe proprio sapere perché certa gente che si scandalizza tanto per la commedia di Molière non dice una parola per questa "Scaramuccia"; al che il principe: "La ragione di questo fenomeno è che la commedia di Scaramuccia scherzisce il Cielo e la religione, cose delle quali questi signori non si curano affatto; ma quella di Molière scherzisce loro stessi, il che non potranno mai sopportare".

Che volete? lo sopportino o non lo sopportino, "Ignis Ardens" è per definizione fuoco che brucia e i Tartufi debbono essere bruciati.

(gennaio 1961)

P. D. Michele Marra O.S.B.
Rettore del Seminario Diocesano

Con la cultura non si mangia?

Si sente spesso ripetere dai politici che *con la cultura non si mangia*.

Ho finito di leggere, da qualche ora, il libro di Maurizio Giammusso, *La vita di Eduardo* ed ho potuto avere la conferma come l'arte del grande napoletano - scrittore, regista, attore - gli abbia consentito quell'agiatezza che è noto abbia conseguito. Per non citare altri uomini di cultura!

In periodo di magra, o quando bisogna stringere la borsa, si va a farlo con la cultura. Questa affermazione è, anche, conseguenza di quanto registrato da uno studio della Svimez e, poiché queste restrizioni si sono verificate in modo particolare nel nostro Meridione, si accusano le classi dirigenti.

E si aggiunge ancora: *La cultura non porta voti!*

Una critica a questa impostazione dei bilanci pubblici è stata formulata dall'on. Luisa Bossa, del Partito Democratico, a proposito della riunione della Settima Commissione Permanente della Camera dei Deputati, a margine dell'audizione del ministro dei Beni Culturali, on. Dario Franceschini, rimproverando che "le politiche culturali devono concentrarsi di più e meglio sulla parte del Paese che può costruire una vera economia della conoscenza e del turismo culturale".

E, cercando di... quantificare questa differenza negativa per il Sud d'Italia, si è potuto apprendere che nel nostro Meridione la spesa per la cultura ha subito un crollo di oltre il 30%, passando da 126 euro pro capite del 2000 agli 88 del 2013.

La cultura non deve essere guardata solo come incentivo ai consumi, ma anche come ele-

mento formativo per la gioventù. A parte le conseguenze economiche, la conoscenza e l'amore per la cultura (storia, tradizioni, monumenti, ecc.), porta all'amore verso questi, allo sviluppo della vita umana e alla sua difesa, a stimolare l'ulteriore conoscenza degli stessi beni, a seguirne gli sviluppi e la diffusione. A legare il passato con il quotidiano per creare i presupposti meno oscuri per il futuro.

Cos'è l'interesse della storia della propria famiglia, delle sue vicende economiche, dei suoi successi e, perché no, anche insuccessi, se non valutare quale strada da seguire o errori da evitare?

I movimenti culturali, perciò, non possono considerarsi estranei allo sviluppo economico di una popolazione.

Proprio alcuni giorni fa, discutendo delle condizioni della nostra agricoltura, si è dovuto registrare l'abbandono dei giovani al lavoro della terra. Si può ritenere estranea a questi fenomeni la mancanza di conoscenza culturale della propria storia, della stessa propria economia?

Sorrento vive di turismo, è vero. Ma l'economia turistica non ha uno dei pilastri di vita e di sviluppo nella cultura, vista come cura della propria storia, delle proprie tradizioni, della propria arte?

È ovvio che per il sostegno della cultura, per la sua diffusione e perché raggiunga quante più mete possibili, non è sufficiente l'impegno di spesa dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. Sono necessarie iniziative idonee alle suddette finalità e la partecipazione degli Enti e dei privati che possano e sappiano offrire la propria

partecipazione, le proprie competenze, la propria disponibilità.

È necessaria l'unione delle forze, pubbliche e private, ritenendo che con la cultura si sostiene l'educazione e lo sviluppo!

E in un centro come il nostro che vive, oggi, essenzialmente sul turismo, si può cancellare la cultura?

Antonino Cuomo

PER CHI DESIDERA RICEVERE "ASCOLTA"

Da due anni, precisamente da Pasqua 2014, "Ascolta" non viene più inviato a tutti gli ex alunni, come avvenuto dal 1952 (anno di fondazione del periodico), ma soltanto a quelli che versano la quota di soci ordinari (euro 25,00) o di soci sostenitori (euro 35,00). Possono riceverlo anche i non ex alunni che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Ovviamente il solo abbonamento con euro 10,00 non è negato agli ex alunni. Si ritiene di aver risposto a quelli che lamentano di non ricevere più "Ascolta". Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

Notiziario

5 dicembre 2015 – 21 marzo 2016

Dalla Badia

6 dicembre – Alla Messa domenicale, presieduta dal P. Abate, partecipa, tra gli altri, **Nicola Russomando** (1979-84), assediato dagli amici che gli porgono gli auguri per l'onomastico.

7 dicembre – Gli ex alunni collegiali ricordano che la vigilia dell'Immacolata era la prima festa dell'anno scolastico in cui partecipavano ai Vespri pontificali, veramente solenni per la folla di pivialisti e "dignità" che riempivano il presbiterio. I Vespri pontificali si celebrano anche oggi, in quanto presiede il P. Abate, ma la solennità del passato è solo un ricordo.

8 dicembre – La festa dell'Immacolata si presenta splendida e ricca di sole.

Presiede la Messa il P. Abate, che nell'omelia ricorda in particolare l'inizio dell'Anno Santo della Misericordia con l'apertura della Porta Santa da parte di papa Francesco.

Dopo la Messa si presentano in sagrestia per un saluto gli ex alunni **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Nicola Russomando** (1979-84).

Nel pomeriggio **Alessandro Palumbo** (1974-81), accompagnato dalla moglie e dalla figlia Corinna, universitaria, mostra il desiderio di celebrare alla Badia il 25° di matrimonio.

10 dicembre – Il **rev. D. Michele Fusco** (1979-82), parroco della Cattedrale di Amalfi, accompagna alcuni sacerdoti pugliesi per visitare la Badia.

11 dicembre – **S. E. Mons. Angelo Spinillo**, vescovo di Aversa, accompagna nella visita della Badia gli alunni delle scuole diocesane, per i quali celebra la Messa nella Cattedrale.

13 dicembre – Come in tutte le Cattedrali, anche alla Badia si svolge la cerimonia dell'apertura della Porta Santa per il Giubileo della Misericordia. La prima parte ha luogo nell'androne della portineria, da dove si snoda la processione per l'esterno, mentre la corale canta le Litanie dei Santi. Senza alcuna formula, giunti nell'atrio della Basilica, il P. Abate apre la porta spingendo con le mani i due battenti della porta di bronzo. L'omelia del P. Abate, nella chiesa gremita di fedeli, è incentrata sul Giubileo della Misericordia. Anche la presenza degli ex alunni è notevole: **dott. Domenico Scorzelli** (1954-59) con il figlio **dott. Gianmarco**, **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), **Vittorio Ferri** (1963-65), **avv. Luigi Gassani** (1975-82/1983-84), **dott.**



Domenica 13 dicembre la processione si dirige all'ingresso della Basilica per l'apertura della Porta Santa

Francesco Brescia (1978-85).

14 dicembre – Alle 19 il **P. Abate D. Donato Ogliari**, Visitatore della Provincia italiana della Congregazione Sublacense Cassinese e Abate Ordinario di Montecassino, tiene in Cattedrale una conferenza sul Giubileo Straordinario della Misericordia. Presenti, tra gli altri, **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, arcivescovo di Amalfi-Cava, e un gruppo di Oblati di Noci con **D. Luigi Maria Amaranto**, dell'Abbazia di S. Maria della Scala. A pag. 3 si riporta un'ampia sintesi della interessante conferenza.

15 dicembre – Presiede la Messa comunitaria delle 7,30 il P. Abate Visitatore, che si congeda dopo la concelebrazione.

16 dicembre – Nel pomeriggio il P. Abate celebra in Cattedrale la Messa per l'associazione sportiva Cavese Calcio.

18 dicembre – I professori **Giovanni Vitolo** e **Carmine Carlone** sono invitati a pranzo dal P. Abate alla fine delle fatiche per la pubblicazione dei volumi XI e XII del *Codex diplomaticus cavensis*.

Il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e il figlio **dott. Raffaele** (1973-77) vengono a porgere gli auguri natalizi al P. Abate e alla comunità.

Nel pomeriggio gli alunni della scuola elementare S. Vito, gestita dalle Suore della Carità, eseguono canti natalizi alla presenza di un folto pubblico, in gran parte familiari.

19 dicembre – Viene in visita alla Badia l'ambasciatore d'Israele in Italia **Naor Gilon**. Giunto intorno alle ore 13, il P. Abate va a salutarlo mentre visita la Cattedrale.

20 dicembre – Al termine della Messa domenicale il P. D. Gennaro Lo Schiavo, parroco della Cattedrale, amministra

il battesimo alla piccola Cleo, primogenita del **dott. Gianluigi Longobardi** (1993-96) e della **dott.ssa Francesca Fimiani** (1990-95). Nel gruppo di familiari naturalmente sono presenti gli ex alunni **Davide Fimiani** (1986-91) e **Stefania Longobardi** (1992-94) zii della piccola.



L'ambasciatore d'Israele Naor Gilon visita la Badia

21 dicembre – **Antonio Comunale** (1953-55) e **Franco Piccirillo** (1954-55/1956-61) vengono da Castellabate per gli auguri alla comunità monastica. Un altro cilentano nel pomeriggio anticipa gli auguri natalizi: il bancario e giornalista **Francesco Romanelli** (1968-71), che giustifica la lunga assenza con le visite infittite alla figlia che risiede a Roma e alla mamma che vive nel paese natio, S. Mauro La Bruca.

22 dicembre – Il **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69) si premura di portare gli auguri alla comunità, alla quale si sente più vicino come oblato.



Il 14 dicembre, dopo la conferenza del P. Abate Ogliari. Da sinistra: l'Abate Ogliari, l'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli, l'Abate Petruzzelli.

23 dicembre – La **prof.ssa Monica Adinolfi** (1988-90), insieme con il fidanzato, viene a porgere gli auguri natalizi e a rinnovare la tessera sociale con la consueta puntualità e generosità.

Anche il **dott. Gennaro Pascale** (1964-73), accompagnato dal baldo figliolo Christian (I liceo scientifico), porge gli auguri alla comunità con l'aria di un ragazzo che prende le sue vacanze: finalmente un po' lontano da bisturi e ressa di pazienti.

24 dicembre – Dopo la Messa delle 7,30 il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) porge gli auguri al P. Abate e alla comunità.

Alle 8,30 si celebra Terza e ci si reca processionalmente in Capitolo, dove si ascolta l'annuncio solenne del Natale. Alle 19 si porta in processione in Cattedrale la statua settecentesca del Bambino al canto di "Tu scendi dalle stelle".

La Veglia, presieduta dal P. Abate, comincia alle 23. Il Gloria viene intonato cinque minuti dopo la mezzanotte. I banchi della chiesa sono tutti occupati dai fedeli. Si notano ex alunni in mansioni di rilievo: il **prof. Antonio Casilli** (1960-64) come diacono, **Virgilio Russo** (1973-81) come organista e **Benito Trezza** (1957-58) come membro della corale.

25 dicembre – Solennità di Natale. La giornata è caratterizzata da temperatura mite e da un bel sole: l'eccezionale alta pressione dura da mesi.

Alle 11 il P. Abate presiede la Messa solenne e nell'omelia parla anche dell'Anno Santo della Misericordia. Alla fine imparte la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria.

Alla fine diversi ex alunni si portano in sagrestia per gli auguri di rito: **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Cesare Scapolatiello** (1972-76) che porta gli auguri anche del padre cav. Giuseppe, **Giuseppe Trezza** (1980-85), **Nicola Russomando** (1979-84), **Giuseppe Adinolfi** (1953-56) con i due baldi figlioli contesi all'estero per la loro eccellente competenza informatica.

26 dicembre – La giornata di S. Stefano è ancora dominata dal tempo bello e soleggiato.

Alle 19 ha luogo in Cattedrale il concerto natalizio "Gospel Collection 2015" nel quale si esibiscono quattro cori: "Daltrocanto", "The Overtones", "Coro di voci bianche IRIS", "Coro Eufonia & Ensemble Corale Noukria". Il P. Abate consegna una targa al **dott. Mario Galdi**, Direttore dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava dal 2004, dopo un lodevole servizio di oltre 40 anni nel settore turismo.

Michele Cammarano (1969-74) compie la solita corsa da Viterbo al suo Corpo di Cava per ritrovarsi attorno alla mamma almeno a Natale. Come bancario, sente vergogna per colleghi che, secondo la cronaca di questi giorni, tradiscono la fiducia dei cittadini.

27 dicembre – Dopo la Messa presentano gli auguri il **dott. Ugo Senatore** (1980-83), venuto per le feste dal Veneto, e **Giuseppe Salerno**, già prefetto in Collegio, che volentieri si associa alla visita alla comunità monastica.

28 dicembre – Ritorna, dopo qualche anno, il **prof. Carmine Senatore** (1988-96), insieme con i genitori, portando sempre novità sul suo insegnamento di fisica all'Università di Ginevra e sulla vivacità scientifica di quell'ateneo che lo sballotta in giro per il mondo e lo affascina fino al punto di fargli sognare la cittadinanza elvetica. Ad maiora Deo favente!

29 dicembre – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) sente nostalgia della Badia, al di là del bisogno di portare gli auguri ai padri con il fratello dott. Carmine e la cognata. Il suo tempo migliore è quello dedicato agli impegni in par-



Il 14 gennaio il P. Abate accoglie il Principe di Danimarca

rocchia e alle opere di carità, senza tralasciare l'amore agli "studia humanitatis".

30 dicembre – **Amedeo Polito** (1993-98), fedele collaboratore della segreteria dell'Associazione, porta gli auguri per il nuovo anno con una bella notizia: da alcuni mesi si è trasferito da Casal Velino a Rimini per la nuova attività nella impresa "Hospitality Marketing", che promuove comunicazione turistica di qualità.

31 dicembre – Alle 19,30 funzione in Cattedrale per la conclusione dell'anno: si espone il SS. Sacramento e si celebrano i Vespri presieduti dal P. Abate, il quale tiene l'omelia dopo la lettura breve. Segue il canto del "Te Deum" di ringraziamento e la benedizione eucaristica.

1° gennaio – La Messa solenne delle ore 11 è presieduta dal P. Abate.

Al termine della Messa affluiscono in sagrestia per porgere gli auguri di buon anno amici, ex alunni, oblato e componenti della corale. Tra gli ex alunni notiamo l'**avv. Giovanni Russo** (1946-53), oltre quelli impegnati nelle celebrazioni: diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64), organista **Virgilio Russo** (1973-81), **Benito Trezza** (1957-58) nella corale, **Luigi D'Amore** (1974-77) come accolito.

2 gennaio – **S. E. Mons. Angelo Spinillo**, vescovo di Aversa, accompagna i suoi seminaristi a visitare la Badia e celebra la Messa in Cattedrale.

3 gennaio – Alla Messa domenicale partecipano, tra gli altri, il **dott. Vincenzo Clemente** (1964-72), medico di famiglia a Oliveto Citra, e il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82), ginecologo all'ospedale S. Leonardo di Salerno; veramente risiede anche a Salerno dove il piccolo Luigi frequenta la III elementare.

Nel pomeriggio **Andrea Canzanelli** (1983-88), della Congregazione degli Stigmatini, porta gli auguri per il nuovo anno al P. Abate e alla comunità. Fa sapere che si è trasferito dalla casa religiosa di Verona a quella di Roma, dove frequenta il primo anno di teologia.

4 gennaio – Visita la Badia il Principe di Danimarca **Henri de Laborde conte di Monperzat**, marito della regina Margherita II, che è accolto cordialmente dal P. Abate negli appartamenti abbaziali.

6 gennaio – Solennità dell'Epifania. Presiede la Messa il P. Abate, che tiene l'omelia. Non può mancare il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

I Vespri sono presieduti dal P. Abate alle ore 17. Al termine ha luogo la levata del Bambino con processione in chiesa e bacio del Bambino. Comunità e fedeli continuano il corteo fino agli appartamenti abbaziali, dove il P. Abate conclude con una breve esortazione a far posto nel proprio cuore al Bambino e al prossimo.

7 gennaio – L'ing. **Giuseppe Zenna** (1960-64 e prof. 1976-81) viene a porgere gli auguri per il nuovo anno.

10 gennaio – Partecipa alla Messa, tra gli altri, **Vittorio Ferri** (1963-65), che comunica il godimento per aver ricevuto e apprezzato "Ascolta" di Natale, chiarendo che il motivo del godimento non è lo spazio riservato al suo gruppo.

14 gennaio – Il **rev. D. Francesco Di Stasi** (prof. 1998-05), parroco di Barile, accompagna un suo confratello, parroco a Rionero in Vulture, che intende far restaurare registri parrocchiali nel laboratorio della Badia.

18 gennaio – Abituati alle temperature miti di questo inverno, oggi una sorpresa: si registra nella notte la prima gelata dell'inverno.

19 gennaio – Giornata di ritiro della comunità animato dal P. Angelo Ruocco, cappuccino.

20 gennaio – La giornata è fredda, ma piena di sole.

21 gennaio – **Manuele Napoli** (1989-92) viene con la fidanzata a prendere accordi per la celebrazione del matrimonio nella Cattedrale della Badia.

24 gennaio – Presenti alla Messa, tra gli altri, il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73) e **Vittorio Ferri** (1962-65).

26 gennaio – Secondo anniversario della benedizione abbaziale del P. Abate, che presiede la Messa e tiene l'omelia. Siede all'organo l'organista **Virgilio Russo** (1973-81) ed è presente il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71): autorevole rappresentanza dell'Associazione ex alunni.

31 gennaio – In questa domenica non mancano gli ex alunni: il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e la signora Giovanna, soddisfatti per la bella celebrazione, e il **prof. Giuseppe Fasano** (prof. 1993-02), che insegna a Torre Annunziata, rimpiangendo sempre l'ambiente e gli alunni della Badia, che non riesce a trovare altrove.

1° febbraio – Giornata nebbiosa, dominata da scirocco. Del resto per il caldo sono stati anomali anche gli ultimi giorni di gennaio, di solito freddi: dove sono più i giorni della merla?

2 febbraio – Alle 18,30 si celebra la Messa, preceduta dalla benedizione delle candele tenuta nell'atrio della portineria. La processione verso la Cattedrale si svolge attraverso il piazzale.

3 febbraio – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) e il **dott. Nicola Lambiase**, figlio dell'ing. Giuseppe (1935-38 e prof. 1946-63), vengono a chiedere al P. Abate una serata per uno spettacolo artistico-culturale dello stesso dott. Lambiase che recita la *Divina Commedia*.

4 febbraio – L'**avv. Diego Mancini** (1972-74) fa un salto alla Badia per un rapido saluto alla comunità.

7 febbraio – Ha luogo la giornata di ritiro spirituale in monastero per giovani e adulti.

10 febbraio – Mercoledì delle Ceneri.

Alle 18,30 si celebra la Messa con la benedizione e l'imposizione delle ceneri, presente un gruppetto di fedeli (oblato e membri della corale della Cattedrale).

Si presenta **Natale Passaro** (1982-85) con la moglie e i bambini Natalia (V elementare) e Pompeo (III elementare), ai quali presenta con emozione i tesori storici e artistici della Badia. Come è tradizione di famiglia, gestisce un'attività alberghiera ad Agropoli aperta tutto l'anno.

11 febbraio – **Francesco Battimelli** (1961-63) porta il suo grosso volume sulla famiglia Battimelli, frutto di profonde ricerche durate 15 anni, veramente "dotto e pieno di fatica", per usare le parole di Catullo.

14 febbraio – Giornata di pioggia quasi continua, che si rivela notevole dalla portata del Selano.

16 febbraio – Calda giornata di sole: sembra primavera.

19 febbraio – Alle 8,45 il bel sole cede improvvisamente a un breve temporale, imprevisto e imprevedibile. A Cava è parso addirittura un inizio di diluvio.

20 febbraio – Viene da Caserta, dopo lunghissima assenza, il **prof. Pasquale Piantadosi** (1974-77) per visitare la Badia con alcuni amici. È docente di educazione fisica.

21 febbraio – Tra i partecipanti alla Messa c'è **Nicola Russomando** (1979-84), che il P. Abate invita a onorare la mensa monastica.

Pietro Cerullo (1990-96), dopo non breve assenza, fa visita agli amici della Badia. Più che



È completata la ristrutturazione dell'ex Seminario Diocesano con la pavimentazione del piazzale antistante

le notizie positive sulla sua attività, la bella notizia è che nel mese di ottobre si sposerà con Alba, che oggi gli fa compagnia ammirando i tesori artistici della Badia. Ovviamente lascia la quota sociale con la generosità che gli è propria.

24 febbraio – Un gruppo di sacerdoti della diocesi di Salerno trascorrono una mezza giornata di ritiro in Badia e partecipano alla mensa della comunità.

27 febbraio – Il **prof. Giuseppe Fasano** (prof. 1993-02) accompagna un gruppo di colleghi di Torre Annunziata nella visita della Badia.

29 febbraio – Nel primo pomeriggio si celebrano in Cattedrale le esequie del cav. Giuseppe Scapolatiello, deceduto ieri. In assenza del P. Abate presiede la concelebrazione il P. D. Leone Morinelli, che tiene l'omelia. La chiesa è gremita. Non risultano gli ex alunni presenti, dal momento che si affaccia in sagrestia solo il **dott. Massimo Cioffi** (1971-76).

1° marzo – Nel pomeriggio viene un pellegrinaggio dal circondario di Castellabate soprattutto per venerare S. Costabile. Numerosi i partecipanti guidati dal parroco **D. Pasquale Gargione** delle parrocchie di S. Marco, Ogliastro e Lago, tra i quali l'ex alunno **Alfonso Orlando** (1965-70).

6 marzo – Giornata di ritiro in Badia di giovani e adulti, guidato, come sempre, dal P. Abate.

Giunge per una visita, insieme con la signora, il **prof. Filippo Maria Boscia**, Presidente Nazionale dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani), accompagnato dal **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) e dalla signora Matilde. Ad accoglierli e a guidarli è lo stesso P. Abate.

8 marzo – Al fedele abituale della Messa feriale **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) si associa oggi **Nicola Russomando** (1979-84), che in verità gradisce più la Messa del lunedì che si celebra in latino.

13 marzo – Convengono alla Badia gli Oblati per la loro riunione mensile.

14 marzo – Giornata di ritiro spirituale della comunità animato da P. Angelo Ruocco, cappuccino.

19 marzo – Alle 7,30 partecipa alla Messa conventuale il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) con la signora Matilde, catturando l'attenzione e la preghiera del P. Abate e della comunità, che alla fine lo assediano affettuosamente per gli auguri di buon onomastico. Non per nulla è il medico della Badia.

20 marzo – Domenica delle Palme. Il P. Abate benedice i rami d'ulivo presso la Cappella della Sacra Famiglia, da dove si snoda la processione verso la Cattedrale, dove presiede la S. Messa. Tra i molti fedeli, si segnalano gli ex alunni: **Francesco Romanelli** (1968-71), **Nicola Russomando** (1979-84), l'organista **Virgilio Russo** (1973-81), **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia e il piccolo Emanuel.

21 marzo – Anche se le leggi liturgiche non consentono la celebrazione della festa di S. Benedetto, è convocato il Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni, al quale possono intervenire solo il Presidente **avv. Antonino Cuomo** e il **dott. Giuseppe Battimelli**. Riuniti con il P. Abate e con il P. D. Leone Morinelli, trattano i vari argomenti all'ordine del giorno. Tra l'altro, il P. Abate nomina membro del Direttivo il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

Segnalazioni

Il 21 marzo, nella riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni, **Nicola Russomando** (1979-84) è stato nominato dal P. Abate membro dello stesso Consiglio Direttivo a seguito della morte del prof. Egidio Sottile. Russomando, da universitario, era già stato nel Direttivo come Delegato per gli studenti dal 1988 al 1998. Tutti gli amici lo conoscono per la sua assidua e preziosa collaborazione ad "Ascolta". Auguri di buon lavoro nel solco della spiritualità benedettina

Lauree

17 marzo – A Salerno, in lingue e culture straniere, **Paola Gargano**, figlia del prof. Giuseppe (prof. 1992-96), con il massimo dei voti e la lode.

21 marzo – A Salerno, in scienze del governo e dell'amministrazione, **Alfonso Gulmo**, figlio del dott. Antonio (1968-71), con il massimo dei voti e la lode.



Il 6 marzo il P. Abate riceve il **prof. Filippo Maria Boscia**, Presidente nazionale dell'AMCI, con la signora

In pace

7 dicembre – Ad Albanella, il **prof. Alberto Morra** (1945-50), cognato del notaio dott. Pasquale Cammarano (1944-52).

4 febbraio – A Cava dei Tirreni, il giornalista **prof. Giuseppe Muoio**, fratello del prof. Mario (prof. 1971-72).

12 febbraio – A Lagonegro, l'**avv. Rosario Picardi** (1953-57), fratello del dott. Roberto (1964-67).

28 febbraio – A Cava dei Tirreni, il **cav. Giuseppe Scapolatiello** (1935-43), padre di Cesare (1972-76).



Il cav. Giuseppe Scapolatiello deceduto il 28 febbraio 2016

13 marzo – A Cava dei Tirreni, la **dott.ssa Caterina Penza**, madre del dott. Gianluigi Viola (1978-81).

Solo ora apprendiamo che è deceduto da alcuni anni il **sig. Ferruccio Paolillo** (1950-52), padre dell'avv. Andrea (1986-89).

DVD DELL'ASSOCIAZIONE

ASCOLTA - Contiene tutti i numeri di "Ascolta" dal 1952 al 2012.

VOCI DALLA BADIA - Riporta le registrazioni vocali dei convegni degli ex alunni dal 1970 e di alcune premiazioni scolastiche.

Si possono richiedere alla segreteria dell'Associazione versando un contributo spese di euro 10,00 per ogni DVD (per l'invio per posta aggiungere euro 3,00 per spese spedizione).



Segnalazioni bibliografiche

FRANCESCO BATTIMELLI, *I Battimelli*, Cava dei Tirreni 2015, pp. 447 (edizione fuori commercio).

Il ponderoso volume di Francesco Battimelli (alunno della Badia 1961-63) a prima vista può suscitare sfiducia o scetticismo evocando l'assioma di Callimaco: "Grosso libro, grosso danno". Quando poi si comincia a sfogiarlo, ci si accorge che il libro non solo trasuda fatica (vi si legge un impegno di addirittura 15 anni, di cui 5 continui nella biblioteca della Badia), ma risulta miniera unica per l'argomento (la famiglia, appunto, dei Battimelli), ma anche per gli incroci e le relazioni su tante altre famiglie. Dunque, una chicca succosa per gli appassionati di araldica. Che è poi storia, come giustamente dice Battimelli: "La storia non è solo quella che si studia sui banchi di scuola, ma è la risultante di tante storie locali, vissute dalla gente vera, con tutti i propri problemi".

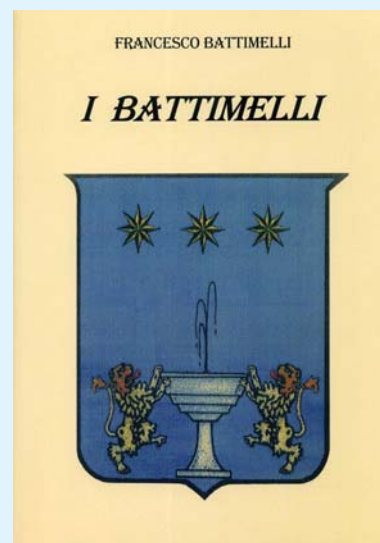
Lo stile? Estremamente pragmatico, come esige la civiltà moderna: basta la notizia concreta; fronzoli e infiorescenze non hanno corso. Ma forse l'autore inconsciamente segue il precetto del buon vecchio Catone appreso al liceo: "Rem tene, verba sequentur - Sii padrone dell'argomento, le parole verranno da sé".

L. M.

ANTONINO CUOMO, *Sorrento in Guerra 1915-18/1940-45*, Sorrento 2015, pp. 52.

Nel centenario dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria nel 1915, l'autore ha voluto raccogliere i ricordi bellici di familiari e parenti dei militari sorrentini che hanno partecipato alle due guerre mondiali. Il progetto è senz'altro meritorio e lodevole. Il risultato, ovviamente, è vario, perché legato all'interesse e alle capacità degli estensori dei contributi.

L. M.



Collaboratori

Per questo numero hanno collaborato con la redazione: Giuseppe Battimelli, Valentino Di Domenico e Nicola Russomando.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena
Via Caliri, 36 - tel. 089.468555
84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.